

UMBRIA

ECONOMIA - POLITICA - CULTURA

INFORMAZIONE

INTERVISTA

*Le parole,
i fatti*
a colloquio con
Enrico Manca

ILVA TERNI

*Umbria verde,
cuore
d'acciaio*



UMBRIAFICTION TV

A CONFRONTO

*Carlo
Gubbini (PSI)
Pino Sbrenna
(DC)*

TERZA ETA'

*Università:
un'idea
vincente*

UMBRIA

ECONOMIA - POLITICA - CULTURA

INFORMAZIONE

SPECIALE
UMBRIA FICTION 1992
a cura di Giorgio Rinaldi

SOMMARIO

Anno I N°0 Marzo 1992

EDITORIALE

UNA PROSPETTIVA APERTA
VERSO IL CAMBIAMENTO

di Giancarlo Sacconi

2

INTERVISTA

LE PAROLE, I FATTI

Intervista a Enrico Manca

a cura di Carlo Cianetti

4

POLITICA

E IL LABORATORIO?

di Domenico Doni

7

MAI PIÙ UN QUARANTOTTO

di Antonio Bagnardi

8

UMBRIA VERDE, CUORE D'ACCIAIO

di Roberto Mantilacci

9

ECONOMIA

GRAZIE GIÀ FATTO!

di Elvisio Vinti

13

UN GOVERNO PER LA RIPRESA

di Mauro Ridolfi

15

LA QUINTANA NELLO SPAZIO

di Sergio Casagrande

17

CULTURA

TERAPIA D'URTO

di Raffaele La Porta

19

PERUGIA, OXFORD D'ITALIA

20

IL PROBLEMA È INTEGRARSI

di Andrea Rossini e Beppe Brugiotti

22

PERSONAGGI

OCCHI A MANDORLA

di Michele Lapalorcia

23

CONFRONTI

SEPARATI IN CASA

Intervista all'Ass. Reg.le del PSI, Carlo Gubbini

24

NON PIÙ DELEGHE IN BIANCO

Intervista al capogruppo reg.le DC, Pino Sbrèna

25

a cura di Anna Mossuto e Alfredo Doni

AMBIENTE

NELLE MANI DELLA SIBILLA

di Massimo Angeletti

28

SALUTE

DIETA O NON DIETA?

di Anna Mollaioli

30

UMBRIA A TAVOLA

a cura del prof. Salvatore Pezzella

31

TERZA ETÀ

UN'IDEA VINCENTE

LA CLESSIDRA ROVESCIA

di Francesco Castellini

32

34

SPORT

GAUCCI, GELFUSA, MOSCA...

di Roberto Sabatini

36

SENSAZIONI A TUTTO TONDO

di Felice Fedeli

37

Periodico bimestrale di economia, politica, cultura

Autorizzazione del Tribunale di Perugia n° 3/91 del 12/12/1991

Editrice: VALLI UMBRE EDITORE s.r.l. - Corso Vannucci 107, Perugia - Amm.re unico: dott. Leonardo Barbalinardo

Pubblicità: Consult & P di Leandro Castro - Via Flaminia Vecchia, 38 - 06049 Spoleto - Tel. 0743/221810 - Fax 0743/221811

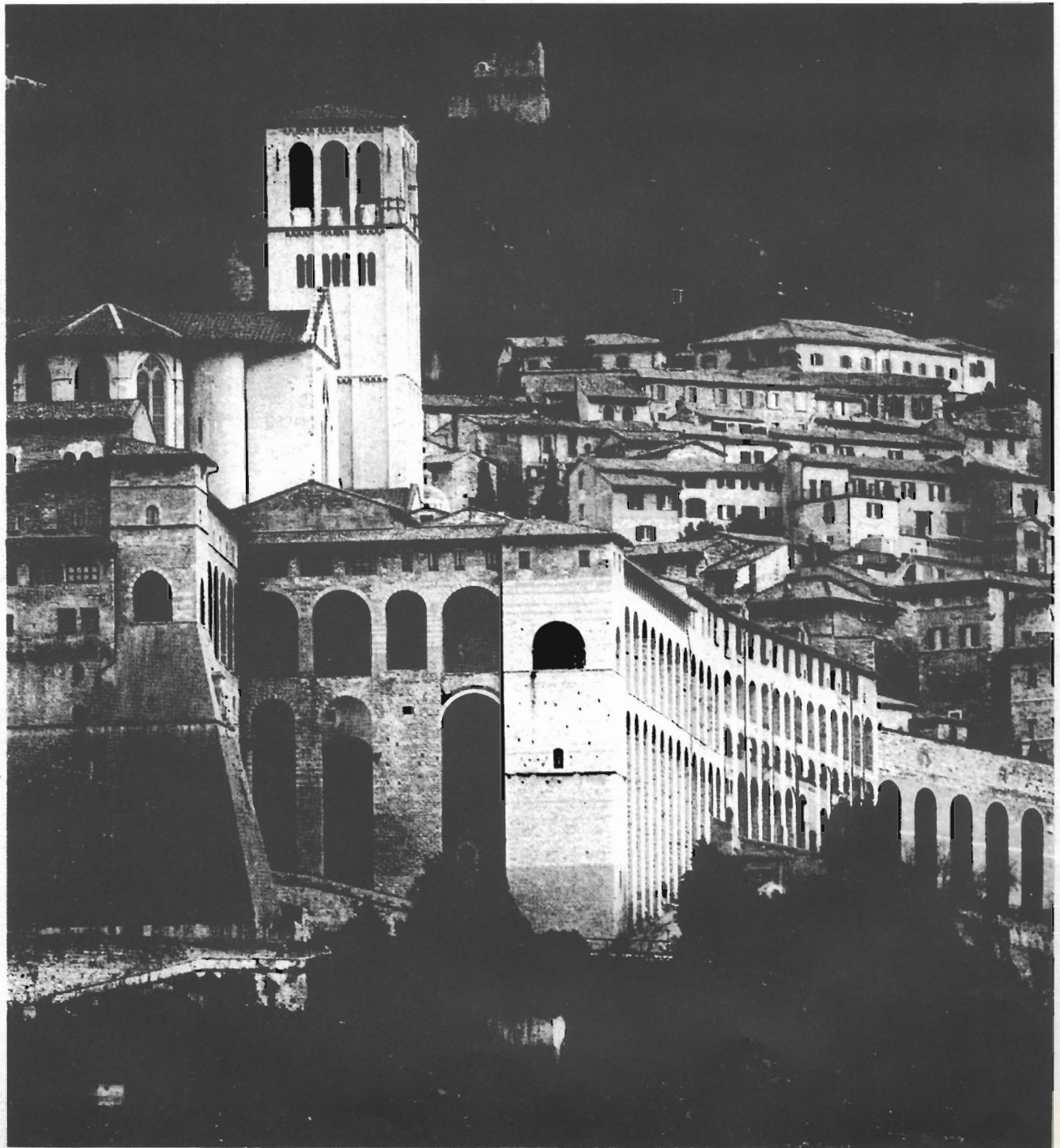
Direttore: Giancarlo Sacconi

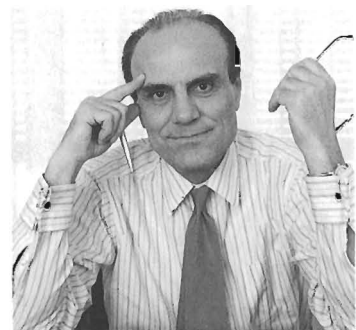
Direttore Responsabile: Michele Giammarioli

Hanno collaborato: Ruggero Alcanterini, Massimo Angeletti, Antonio Bagnardi, Beppe Brugiotti, Francesco Castellini, Sergio Casagrande, Carlo Cianetti, Alfredo Doni, Domenico Doni, Felice Fedeli, Michele Lapalorcia, Raffaele La Porta, Anna Mollaioli, Roberto Mantilacci, Anna Mossuto, Salvatore Pezzella, Mauro Ridolfi, Giorgio Rinaldi, Andrea Rossini, Roberto Sabatini, Elvisio Vinti.

Progetto grafico: Thema, Perugia - Coordinamento editoriale: Diadema s.r.l., Perugia - Editing: Carlo Giacché

Fotolito e prestampa: Videografica Antonelli, Perugia - Stampa: Grafiche Benucci, Perugia





Giancarlo Sacconi

UNA PROSPETTIVA APERTA VERSO IL CAMBIAMENTO

*Un nuovo
strumento
per interpretare
le sfide
degli anni '90
e gestirle
in chiave laica
e progressista*

All'inizio di un nuovo decennio la nostra regione si trova alle prese con un contesto economico e politico in rapida evoluzione, anche come conseguenza di un assetto internazionale mai sperimentato prima, determinatosi dagli eventi che hanno segnato gli anni più recenti. La forte dinamica dei cambiamenti in atto impone una modernizzazione del sistema, che potrà essere adattato solo a condizione che ciascun soggetto sappia fare la propria parte. L'alternativa all'immobilismo, o anche ad una discontinuità di interventi, è una progressiva emarginazione dai processi di sviluppo, lungo una tendenza che, purtroppo, si è già in Umbria da tempo delineata, ma su cui si può ancora intervenire. Un modo di affrontare le sfide degli anni '90 è quello di seguire criticamente il volgere degli avvenimenti, per non subirli passivamente ed incanalarne gli elementi utili in un dibattito che contribuisca a guidare i comportamenti, verso il cambiamento. E' naturale che questo impegno riformatore si muova in un ambito "liberal", cioè di ispirazione laica e socialista e si rivolge a tutti i progressisti che coltivano l'obiettivo dell'interesse generale nella nostra regione.

Si vuole perseguire, dunque, questa prospettiva mantenendo alta l'attenzione tanto nei confronti delle cose che funzionano bene, quanto verso quelle realtà più deboli ed indifese, per aiutarle a vincere la sofferenza e a superare l'ingiustizia, e possibilmente a prevenirle. A questo punto si può ritenere che sia proprio giunto il momento per rimettere a fuoco i temi centrali della crescita e della occupazione. Nessuna società moderna, infatti, può permettersi il lusso di accantonare troppo a lungo questi temi nodali.

Il momento attraversato dall'Umbria, in questo frangente, è tra i più delicati della nostra storia recente, come d'altronde sta capitando nel nostro Paese e fuori. Dappertutto, in Italia e in Europa, si nota un fiorire di iniziative, per conquistare le posizioni migliori in vista della scadenza europea di fine anno. Quella che stiamo vivendo non è una gara fine a se stessa, ma dal suo esito dipenderà in gran parte la nostra qualità della vita futura, alla cui base, non dimentichiamolo, risiedono autodeterminazione e benessere, conseguibili entro i limiti delle regole democratiche, che non cessino mai di fondarsi sui valori della solidarietà.

Giancarlo Sacconi

LE PAROLE I FATTI

*Intervista a
Enrico Manca*

a cura di
Carlo Cianetti



D - *Presidente Manca, il PSI è stato il primo partito, in Umbria, a presentare le liste dei propri candidati alla Camera ed al Senato per le prossime elezioni. Quali sono stati i criteri che avete adottato nella scelta?*

R - *Siamo partiti dalla considerazione che uno dei motivi di crisi dei partiti è la distanza esistente fra società politica e società civile, fra istituzioni e cittadini, fra mondo politico e professionale. In base a questa riflessione abbiamo cercato di portare nelle nostre liste personaggi che stanno dentro alla società civile, che vi operano in varie forme.*

Così, ascoltando i suggerimenti dei compagni della base, cercando di assecondare le istanze provenienti dalle diverse aree del collegio elettorale, abbiamo chiesto ed ottenuto, sia per il Senato che per la Camera, la disponibilità di insegnanti, imprenditori, donne, giovani, intellettuali, professionisti, cioè di persone che possano mettere in gioco energie fresche e dare un contributo a diminuire il divario fra mondo della politica e società civile.

D - Con quali credenziali si presenta il PSI umbro a queste elezioni politiche ?

R - Dovessi coniare uno slogan per questa campagna elettorale, proporrei: "PSI, le parole, i fatti". Uno slogan semplice per dire che non abbiamo bisogno di fare promesse, ma che alle proposte ed agli impegni presi abbiamo fatto seguire i fatti.

Non abbiamo bisogno di esercitarci in circonlocuzioni, possiamo elencare, orgogliosamente, una lunga lista di cose fatte.

Per quanto mi riguarda, negli anni in cui ho ricoperto l'incarico di Presidente della RAI, non ho dimenticato l'Umbria ed i risultati sono sotto gli occhi di tutti; Giuliano Cellini ha garantito una presenza costante alla Camera, riuscendo a riportare in quel contesto le istanze provenienti dalla nostra Regione e lavorando alacremente nelle varie Commissioni di cui ha fatto parte; Giorgio Casoli ha messo pienamente a frutto le sue competenze di Magistrato, guadagnando un ruolo di primo piano nella stesura di leggi importanti quali quella sulla droga, di cui è stato anche relatore di maggioranza in Parlamento ed assumendo il prestigiosissimo incarico di Presidente della Commissione di garanzia del PSI Nazionale.

Non possiamo poi dimenticare quanto rilevante sia l'operato dei socialisti in seno ai governi regionale, provinciale e delle maggiori città dell'Umbria.

D - A proposito di governi locali: che ne sarà delle giunte di sinistra dopo le elezioni se, come prevedibile, il PDS dovesse subire un sensibile arretramento?

R - Noi crediamo fermamente nelle alleanze con forze democratiche, riformiste e di sinistra. Non a

caso io lanciassi, quasi un anno fa, la famosa idea del laboratorio politico. Ora, però, quella proposta sembra congelata.

Ci sono state varie vicende, riguardanti soprattutto il PDS, che ne hanno impedito l'evoluzione. E' diventato - mi sia concessa una battuta - "un laboratorio senza provette". Speriamo che dopo le elezioni si torni a ragionare con tranquillità e che si riaccenda la fiammella per sciogliere il gelo che ha avvolto quell'idea.

Ora si tratta di non dilapidare, in questa campagna elettorale, il patrimonio della sinistra costruito in lunghi anni di collaborazione con il PDS.

E' ovvio, tuttavia, che noi ci impegneremo a fondo per far sì che il PSI si rafforzi tanto da poter colmare un eventuale decremento di consensi del PDS. In questo senso una nostra crescita sarà utile alla sinistra e, soprattutto, all'Umbria.

D - Concretamente e realisticamente, cosa vi aspettate da queste elezioni?

R - Alla Camera intendiamo confermare il successo delle consultazioni del 1987 quando riuscimmo a raddoppiare la rappresentanza rispetto al passato, con la mia elezione e quella di Giuliano Cellini. In quella occasione ottenemmo anche il prestigioso risultato della elezione di Giorgio Casoli al Senato. Oggi ci poniamo un altro ambizioso traguardo: quello di riuscire ad eleggere due senatori socialisti. L'impresa non è certo agevole, ma nemmeno quella portata a termine nel 1987 era facile.

Ricordo che allora la nostra dichiarazione d'intenti venne accolta, da più parti, con risatine ironiche. Alla fine, però, abbiamo avuto ragione noi. Per raggiungere l'obiettivo dei due senatori, è necessario

un lavoro capillare ed un grande sforzo organizzativo.

Ma noi sappiamo di poter contare su un partito unito, su un crescente entusiasmo e su candidati di notevole prestigio, capaci di raccogliere consensi anche al di fuori del tradizionale elettorato socialista.

Cento anni di PSI

D - Quali sono, a cento anni dalla nascita, le ragioni del Partito Socialista Italiano?

R - Ultimamente leggevo un passo tratto da un intervento al Parlamento di Filippo Turati: è stupefacente l'attualità delle sue parole e delle sue riflessioni.

D'altro canto le recenti vicende storiche che hanno visto la dissoluzione dei regimi comunisti, ci hanno detto chiaramente che avevamo ragione. Avevamo ragione a contrapporre la strada del gradualismo e del riformismo a quella della rivoluzione violenta; avevamo ragione a sostenere i valori della democrazia, del liberalismo, del rispetto della persona, della sua creatività e della sua libertà in antitesi allo stalinismo ed al totalitarismo.

Penso di non esagerare affermando che oggi siamo il principale punto di riferimento per quanti si rifaranno ad ideali laici, riformisti e liberal-democratici.

R - Le prossime, saranno le prime elezioni nella storia della repubblica italiana, in cui è obbligatorio esprimere una sola preferenza per i candidati alla Camera dei Deputati.



Quali le difficoltà? E come affronterà il PSI questa novità?

R - In senso generale ritengo che la preferenza unica non sia un passo in avanti nella risoluzione dei problemi connessi all'attuale sistema elettorale.

Credo che non serva a diminuire le spese elettorali dei singoli candidati, anzi le aumenta, e per questo penalizza le donne, i giovani e tutti coloro che sono più deboli economicamente o che non possono avvalersi di una forte organizzazione di partito.

Non solo. Questa legge creerà seri problemi a quei due milioni e mezzo di elettori che hanno difficoltà comprovate a scrivere e leggere.

Noi, così come gli altri, dovremo fare i conti con problemi nuovi, di carattere organizzativo. Comunque siamo convinti che per quel che ci riguarda non vi sarà nessuno "scannatoio" di preferenze.

Si tratterà invece di spiegare alla gente le novità tecniche e cioè che la scelta deve essere unica e va espressa scrivendo il cognome del candidato e non più, come in passato, il numero di lista. Dovremo svolgere un'azione, per così dire, "educativa".

D - Umbriafiction è una sua creatura ed è un evento di grande portata culturale e promozionale. Ma qualcuno, anche umbro, le contesta di aver ideato il festival per scopi elettoralistici...

R - Nei primi anni di presidenza della RAI mi sono trovato più volte a riflettere sul fatto che mentre esistevano numerosi festival e premi cinematografici, pochissime erano le manifestazioni analoghe dedicate alla TV.

Allora ho pensato fosse buona cosa mettere in piedi un festival in-

ternazionale che coinvolgesse le industrie televisive di tutto il pianeta. Ragionando con i miei collaboratori siamo giunti alla conclusione



Il logo di UMBRIAFICTION

che questa manifestazione fosse utile dedicarla ad un settore della industria televisiva in grande espansione e rispetto al quale i consumi sono in continua crescita: alludo naturalmente alla "fiction". Anche perchè questa branca della TV non aveva ancora trovato alcuno spazio proprio. Il gruppo dirigente RAI ha colto il valore strategico e le implicazioni culturali ed industriali di questa idea e l'ha realizzata.

Così nasce Umbriafiction. Perchè abbiamo scelto l'Umbria? Perchè pur essendo una regione piccola e fino ad ora estromessa dai grandi circuiti della comunicazione e della informazione, è una terra in grado di offrire bellezze artistiche e paesaggistiche di raro pregio; perchè è una regione di grandi tradizioni culturali, è una terra particolarmente ospitale e vivibile.

A ciò si deve aggiungere la sua vicinanza con Roma che la rende logisticamente preferibile ad altre regioni. Infine voglio rispondere con una domanda: perchè non in Umbria?

Vede, io capirei se tali obiezioni mi fossero rivolte da cittadini di altre regioni, ma rimango stupito quando leggo e sento che contro Umbriafiction si levano le invettive di certi politici umbri. Allora intuisco che si tratta di strumentalizzazioni elettoralistiche, che non meritano molta considerazione.

La verità è un'altra: Umbriafiction ha un valore oggettivo, testimoniato, oltretutto, dalla partecipazione di decine fra le maggiori industrie televisive del mondo. E forse ancora non si è riusciti a comprendere appieno la portata ed il valore di questa manifestazione.

D - Perchè, allora, si è autospeso da Presidente di Umbriafiction?

R - Perchè non ho voluto dare spazio ad ulteriori polemiche. Mi sembrava utile e corretto evitare che nella concitazione della campagna elettorale si avvelenasse anche il festival. D'altra parte alle 14,30 del 6 aprile, terminate le elezioni, riprenderò il mio posto, pronto a lavorare per altri tre anni alla crescita di Umbriafiction.

UMBRIA INFORMAZIONE

POLITICA
ECONOMIA
CULTURA

E IL LABORATORIO?

Riflessioni e interrogativi alla vigilia del voto

Domenico Doni

Con un occhio attento a scrutare quel che avviene nei "palazzi" romani e l'altro fisso, ma pur sempre vigile, sui "palazzi" di Corso Vannucci, anche l'Umbria, com'è ovvio che sia, si appresta a sfogliare le prossime pagine della ricca collezione elettorale italiana. Le più incerte. Uniche per certi versi - e attende nel modo solito, quello più consono alla tradizionale compostezza del popolo umbro: con una relativa invadenza dei partiti e dei loro apparati in quello che è il tran tran quotidiano delle istituzioni; senza perdere la bussola, per evitare che la navigazione, a cose fatte, diventi turbolenta; ma, certamente, riflettendo appieno le ansie, gli interrogativi di un Paese che, a detta di molti testimoni, per la prima volta, dopo il '48, si trova a dover affrontare una consultazione elettorale così imprevedibile.

Si sta, insomma, nella posizione di chi, seduto davanti al televisore per seguire un programma, tutto sommato, soft e di routine, vuole e deve cambiar canale ma non sa bene, ancora, perchè, per chi e come: visto che, nel passato, ha trovato trasmissioni a reti unificate!

E diciamo pure che, finora, i partiti, una mano alla incertezza l'hanno data volentieri, se è vero, come appare indubbio, che, questa volta, le divergenze più profonde, più laceranti, sono addirittura nella radice dello Stato, nel fondamento della sua organizzazione istituzionale.

Già. E per tornare all'Umbria? Come imposteranno, i partiti, la loro campagna elettorale guardando, sì a Roma, ma anche, e qualcuno soprattutto, a Palazzo Cesaroni?

La cartolina dell'oggi è illustrata da

due disegni piuttosto definiti: uno, rappresentante l'organigramma delle istituzioni che, nell'ambito del perseguimento di un regionalismo effettivo e pregnante, le forze politiche della maggioranza intendono realizzare; l'altro, lo stato dell'arte e del cammino di quel "laboratorio" politico che alcuni vorrebbero segnasse una sorta di punto fermo della sinistra italiana, ma che molti attendono al varco delle elezioni per misurarne attendibilità e durata. Dubbi? Incertezze? Timori? Speranze? C'è di tutto un po'.

Un confronto senza rete

Sulla organizzazione sub-regionale e sulla articolazione degli enti strumentali regionali, ad esempio, dove tutti concordano sulla necessità di ammodernare, di spargere diserbanti per districare la selva delle competenze e delle deleghe, cos'altro è l'invito a confrontarsi "senza rete", ossia non ingessato da rigidi protocolli d'intesa, se non un richiamo al senso di responsabilità per quanti ancora si attardano lungo la strada dei dubbi, delle incertezze o di converso, della speranza?

Sapranno, i partiti, le forze politiche dell'Umbria, spiegare, in campagna elettorale, perchè si può essere d'accordo su tre province ma non su tre USL, su tre Aziende turistiche ma non su tre sezioni di controllo, o viceversa?

E, soprattutto, sapranno resistere alle pressioni territoriali quei dirigenti

ed amministratori che proprio dei territori sono espressione? Vedremo se il linguaggio elettorale farà velo su quello della chiarezza. Così indecisa appare la sorte del "laboratorio": intelligentemente proposto nel pieno della bagarre tra PSI e l'allora PCI, all'indomani e nel corso di una serie di sconvolgimenti di maggioranze a livelli comunali, questo termine ha finito per essere acquisito al patrimonio politico umbro, scontato, mai formalmente in pericolo, ma altrettanto bloccato nel suo procedere per l'incerta adesione che ad esso viene da una parte consistente della stessa sinistra e dei partiti laici che l'affiancano?

Il motivo principale di tale debolezza risiede, abbastanza chiaramente, nell'esito del travaglio al quale si è sottoposto l'ex PCI per diventare PDS. Un esito ineccepibile dal punto di vista formale, anche se sconta una mini-scissione, ma, ecco, alla prova del nove delle elezioni del 5 aprile, quanto peso avrà a Palazzo Cesaroni lo strisciante dissenso che accompagna sempre i processi "rivoluzionari"?

Quanti saranno quelli che si fermeranno in mezzo al fiume, non distinguendo bene la sponda destra da quella sinistra?

E quanti scuoteranno la barca per modificare il suo assetto interno?

Sì: questa già risicata maggioranza politica, che governa la massima istituzione umbra, disporrà di nuova linfa, derivata dai compensi che i due partiti che la compongono otterranno?

Oppure un eventuale insuccesso, pur non producendo meccanici effetti, sarà pur sempre una mina vagante almeno fino al '95?

MAI PIU' UN "QUARANTOTTO"

La crisi dell'"architave", l'esordio della "cosa", i messaggi di Craxi, le speranze...

Antonio Bagnardi

Spira il vento gelido del "Quarantotto" sulle elezioni politiche prossime venture?

Gli ex comunisti del PDS dicono sì. Quelle carte su Togliatti... il compagno Ercoli, il "migliore", che da buon comunista, a due passi dal trono sanguinario di Stalin, allargava le braccia mentre gli alpini morivano nei Gulag, di fame e di freddo... nessuna pietà... fascisti... così gli italiani, schiantati dai lutti, capiranno chi è Mussolini... fedeli servigi alla causa comunista... firmato Togliatti ...

Aria di '48?

Ci si è messo perfino Andreotti, con quella storia della generosità di De Gasperi, che bruciò - ma non è vero - le compromettenti prove di resistenti dell'ultima ora, in orgasmo - fino ad un momento prima - sotto il balcone di Piazza Venezia.

E allora: che anno è?

E' il 1992 e le elezioni del 5 aprile sanno, sì, di "Quarantotto": ma perchè mai, da allora, in 44 anni, elezioni politiche apparvero così inquietanti, così decisive, così - se si vuole - drammatiche. L'Italia della politica e dei partiti, così come fin oggi è stata, non c'è più.

I comunisti, per quanto ancora avvelenati da desideri di processo anche quando l'imputato è - per sua ammissione, e sua natura di "fenomeno" - un progressista come Cossiga, i comunisti, dicevo, si sono squagliati nella generale pu-

trifazione del modello sovietico. Occhetto, dopo l'89, dopo i crolli dei muri, giunse perfino a dire - "dichiarazioni di intenti" in nascita della "cosa" - che tutto andava seppellito: marxismo e socialdemocrazia... euforia del momento...

Il PCI, dunque, è morto, con il suo carico di consociativismo: quel "lo governo" (la DC), "lo mi oppongo" (il PCI), ma "Insieme ci assistiamo".

Defunto il PCI, è crollata - è stato detto e ridetto - la diga anticomunista della DC. Ma "fin qui abbiamo avuto ragione" gridano, ora, a Piazza del Gesù. L'architave, insomma, si è sbriciolata, e dalle polveri della "democrazia bloccata", con i colossi svuotati delle loro storiche missioni, sorge uno scenario di molte confusioni e poche certezze.

Leghe calano da Nord per dividere lo Stato, reti muovono da Sud per scacciare i "politicanti", Lazzari resuscitano da sinistra per rifondare quanto la storia ha sepolto: un coro assordante che rischia - e, a volte, già ha compiuto - di portare il Paese alla frantumazione delle rappresentanze, alla ingovernabilità delle istituzioni, ad uno spappolamento della politica in cui - virus in agguato - si insinuano destrismi ed anarchie.

I primi a discolarsi dovrebbero essere, certo, i partiti: ma sono loro gli autentici strumenti di democrazia da difendere, ammodernandoli e moralizzandoli. Le sfide, subito difficili, non mancano: l'economia senza ossigeno, l'Europa alle porte, la mafia, le grandi riforme.

Bisognerà essere all'altezza, con coraggio, coerenza, umiltà. Vi ricordate le "mani libere" di Craxi? Il leader socialista, anche lui, stavolta, le ha messe da parte.

I messaggi di Craxi

Pochi, semplici messaggi: con la DC, perchè altrove non ci sono che ambiguità; l'unità socialista, quando sarà, come unico traguardo possibile a sinistra, un traguardo di riformismo convinto e di sincera socialdemocrazia europea.

Il resto per Craxi, qui ed ora, è affrontare i problemi all'insegna di governi stabili e non di governicchi, con iniezioni di democrazia al sistema: un Capo del Governo autorevole, un Presidente eletto dalla gente, un Parlamento snello ed efficiente, Regioni che siano robustamente autonome. Nel futuro, insomma, prospettive di chiarezza, fuorchè, sia chiaro, la tradizione (democristiana) dei governi traballanti.

E allora: dopo il 5 aprile sarà come il '48? Nascerà un'Italia nuova o un'Italia paralizzata? Sarà l'Italia delle leghe al nord e della rete al sud? L'Italia di La Malfa ago della bilancia?

L'Italia con Occhetto sorpassato da Craxi? Poche foglie si smuoveranno, con l'eterno Andreotti a cavallo? O vedremo pronta un'Italia carica di promesse entrare a testa alta in Europa?

ILVA TERNI, UNA SCOMMESSA SULLA QUALITÀ

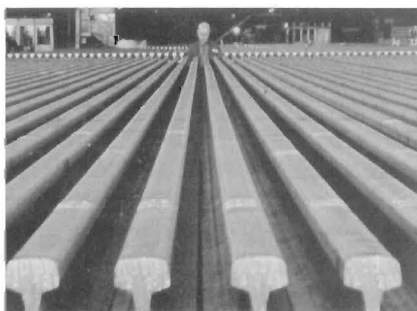
UMBRIA VERDE, CUORE D'ACCIAIO

Roberto Mantilacci

Lacrime di gioia e di dolore sono state versate sulle "Acciaierie" ternane. Negli anni del boom siderurgico ogni famiglia ternana aspirava ad impiegare un proprio componente nello stabilimento di Viale B. Brin.

Una storia di "grande madre" che sfamava i propri figli: questa l'immagine più stereotipata che la fabbrica trasmetteva all'immaginario collettivo. La città di Terni è cresciuta e si è sviluppata attorno a questo grande stabilimento, richiamando dai comuni vicini molte e forti braccia. Il mito del posto in fabbrica, che determinò l'abbandono di molti terreni agricoli, dette vita ad un consistente fenomeno di inurbamento cui si dovette far fronte in tempi relativamente brevi.

Terni si andava così trasformando in una vera e propria città industriale. Ma le ferree leggi dell'economia, la spietata concorrenza di giapponesi ed americani, il lievitare del costo del lavoro, oltre alla fine della fase della ricostruzione post-bellica, determinarono un netto ridimensionamento degli organici. Si è passati, così, dagli oltre 15 mila addetti nel periodo tra le due guerre mondiali agli attuali 5 mila circa.



**Tecnologia,
innovazione
e ricerca
verso il
terzo
millennio**

La sua storia (dalla nascita ad oggi)

La nascita della Terni avviene nel 1884 agli albori dell'industria italiana; per molti anni riveste in Italia una posizione di assoluta preminenza. Nel 1889 la sua produzione di acciaio costituisce il 50% di quel-

la nazionale e mantiene un peso rilevante anche dopo il processo di diversificazione in seguito al quale, nel primo dopoguerra, la Società opera nel settore chimico ed in quello elettrico. Entrata, nel 1933, a far parte dell'IRI e quindi, nel 1937, della FINSIDER, la Società dopo il trasferimento all'ENI del comparto chimico ed all'ENEL di quello elettrico, diventa tra il 1965 ed il 1975 protagonista nella produzione di acciai speciali.

Nel 1982, a seguito della ristrutturazione della siderurgia a partecipazione statale secondo la logica "prodotto-mercato", la Terni nell'ambito della FINSIDER, assume il ruolo di impresa caposettore nel campo dei laminati piani al silicio e inossidabili, getti e fucinati ed incorpora, per quest'ultimo comparto gli stabilimenti di Lovere e Trieste della NUOVA ITALSIDER.

La strategia mirata alla creazione di complessi in grado di competere validamente sui mercati internazionali, porta quindi la Terni alla acquisizione della TEKSID, del pacchetto azionario della Società Industria Acciai Inox.

Nel 1987, con una operazione volta ad attribuire la necessaria autonomia a settori diversificati tra loro, viene modificata la struttura organizzativa della Società - costituita dalla Soc. Terni con tre stabilimenti (uno a Terni, uno a Lovere ed uno a Trieste), della Soc. IAI (ex TEKSID ACCIAI al 100% di partecipazione) nonché della Soc. TERNINOSS partecipata al 50% - tramite la costituzione di tre nuove Società: Terni Acciai Speciali S.p.A., Lovere Sidermeccanica S.p.A. e Attività Industriali Triestine S.p.A.. Alla Terni

Acciai Speciali la Soc. Terni apporterà lo stabilimento di Terni e la IAI quello di Torino, nonché la Terninox con l'acquisto del 50% del pacchetto azionario di proprietà USX Corporation.

Il 31 Dicembre 1988, nell'ambito di un programma di risanamento e di ristrutturazione che cambierà totalmente la fisionomia della siderurgia pubblica italiana, la Terni Acciai Speciali, già messa in liquidazione unitamente ad altre aziende della siderurgia a partecipazione statale, conferirà i propri impianti strategici all'ILVA, che ha sostituito la FINSDER e si configura come Società operativa multidivisionale. In questa nuova realtà, Terni rappresenta l'Area Laminati Piani Speciali, con impianti dislocati a Terni e a Torino.

La sua attività

L'ILVA, società caposettore del Gruppo IRI per la siderurgia, è leader nazionale e tra i primi del mondo per la produzione e la commercializzazione dell'acciaio. Lo stabilimento ternano produce "laminati" in acciaio inossidabile, magnetico e al carbonio duri e microlegati.

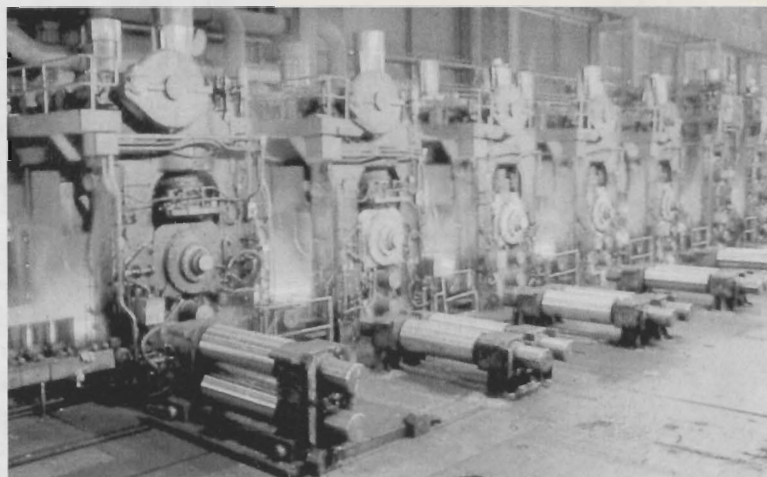
La sua attività si articola principalmente su 5 impianti: un'acciaieria con 3 forni elettrici; un laminatoio per nastri "a caldo" con un treno reversibile ed un treno finitore a 7 gabbie; un laminatoio per lamiera "a caldo" di grandi dimensioni; un impianto per la laminazione "a freddo" di nastri in acciaio inossidabile; un impianto di laminazione "a freddo" per acciai magnetici.

La sua produzione

Acciaio inossidabile

L'ILVA, Laminati Piani Speciali, con

COME SI OTTIENE L'ACCIAIO INOSSIDABILE



Attraverso forni incapsulati (dotati di impianti ecologici all'avanguardia, che eliminano rumorosità e polverosità) il rottame viene fuso ed affinato, successivamente, attraverso un convertitore Argon-Oxygen-Decarburization (AOD) (il più grande del mondo).

Qui il soffiaggio combinato di argon ed ossigeno consente di raggiungere contenuti di carbonio estremamente bassi. Ferroleghie ed altri correttivi sono aggiunti al bagno fuso per ottenere analisi, temperatura e qualità richieste. Il procedimento di affinazione, che dura poco più di un'ora, viene guidato da un "calcolatore di processo" che ne registra l'andamento istante per istante. L'acciaio liquido, così ottenuto, viene fatto solidificare in una macchina di colata continua di concezione modernissima.

La massa liquida, dopo una decina di minuti, si trasforma in "bramme", lunghi parallelepipedi pronti per le lavorazioni successive.

Una volta raffreddata e molata, la superficie delle bramme viene accuratamente sottoposta a verifica per asportare eventuali difetti; la qualità interna è verificata attraverso l'uso di ultrasuoni.

A questo punto si procede alla laminazione delle bramme che vengono riscaldate ad alte temperature e ridotte di spessore. Si ottengono, così, nastri avvolti in rotoli con spessori di qualche millimetro (coils), larghi più di un metro e lunghi alcune centinaia di metri. Attraverso un trattamento termico, il decapaggio e la ricottura, si ottiene un prodotto dello spessore e della finitura voluta dal cliente: spazzolato, satinato, lucidato e sabbato. Oltre ai "coils" l'ILVA produce anche lamiera di acciaio inossidabile attraverso la lavorazione di "bramme" più piccole delle precedenti.

Il "lamierino magnetico" è di spessore molto più piccolo (si arriva fino ad un minimo di 0,23 mm.) al quale vengono applicati rivestimenti differenziati, secondo le richieste degli utilizzatori.

impianti industriali a Terni ed a Torino, è tra i primi cinque produttori mondiali di acciaio inossidabile. La resistenza alla corrosione ed alla ossidazione a caldo, le ottime caratteristiche meccaniche, le elevate prestazioni plastiche a freddo, l'eccellente saldabilità, unite alla massima igienicità, fanno dell'acciaio inossidabile la migliore risposta alla pressante richiesta di materiali in grado di soddisfare applicazioni sempre più sofisticate e diversificate. L'utilizzazione dell'acciaio inossidabile è diventata ormai indispensabile. Lo è per una vastissima gamma di impieghi: dall'industria di base a quella dei beni di consumo, dall'arredo urbano al design e perfino all'arte.

Lamierino magnetico

La produzione, il trasporto e l'utilizzazione dell'energia elettrica richiedono l'impiego di laminati piani sottili di acciaio contenente determinati tenori di silicio. I laminati sono adoperati per formare in tutto o in parte un circuito magnetico, cioè il nucleo delle macchine elettriche quali generatori, trasformatori di potenza e di distribuzione e motori elettrici di tutti i tipi. I vari tipi di prodotto messi a punto dall'ILVA, Laminati Piani Speciali, per rispondere alle diverse esigenze degli utilizzatori, fanno capo a due grandi famiglie:

- i lamierini a grano non orientato, contenenti tenori di silicio compresi tra l'1% ed il 3,2% circa, che trovano un impiego principale nella costruzione dei nuclei per macchine elettriche rotanti;
- i lamierini a grano orientato, contenenti tenori di silicio intorno al 3,2%, che trovano impiego pre-

valente nella costruzione di nuclei per trasformatori; a questi si sono aggiunti di recente i lamierini ad alta permeabilità e bassissime perdite, sviluppati e messi a punto attraverso uno stretto rapporto di collaborazione con la giapponese Nippon Steel Corporation.

Il suo futuro

Il futuro dell'ILVA si gioca tutto su tecnologia, innovazione e ricerca. La rapida trasformazione del mercato ha accentuato l'esigenza di profonde ristrutturazioni ed innovazioni di processi produttivi e di prodotti. L'avanzato sistema informativo per il controllo degli impianti e della produzione (derivante dalla applicazione diffusa dell'informatica in ILVA), con le nuove tecnologie e l'esperienza del personale, è per la Società uno dei fattori basilari per migliorare la competitività dell'azienda a livello internazionale e per assicurare al cliente prodotti certificati in "garanzia di qualità".

Attraverso il "centro sviluppo materiali" l'ILVA è impegnata in una intensa attività di ricerca e di assistenza agli utilizzatori di prodotti siderurgici.

Ricerca di base, miglioramento ed innovazione dei prodotti e dei processi siderurgici, promozione e valorizzazione di nuovi prodotti e nuovi mercati: queste le frontiere su cui è impegnata l'attività di ricerca dell'ILVA.

Con il "centro sviluppo materiali" l'ILVA intende collaborare al miglioramento della competitività dell'industria manifatturiera utilizzatrice dei suoi prodotti nell'ottica di considerare il cliente quale "business partner".

I programmi ILVA di sviluppo della ricerca prevedono, inoltre, l'avvio di diverse iniziative del Centro lo-

I numeri dell'ILVA

I dati si riferiscono al 31-12-1991.

DIRIGENTI	29
QUADRI	128
IMPIEGATI	766
OPERAI	3172
TOTALE	4095

Per il 1992, indicativamente è prevista una produzione di 990 mila tonnellate, tra inox, magnetico e carbonio.

calizzate, nell'ambito dei progetti di reindustrializzazione, anche a Terni.

Tra questi figurano la realizzazione di "Titania" di un "Centro tranciaturo magnetici" e di un "Centro Servizi per l'inossidabile".

Per "Titania" sussistono problemi di localizzazione a seguito delle valutazioni espresse dalla Regione sul grave impatto ambientale che comporterebbe lo stoccaggio di materiali necessari per realizzare la "spugna" di titanio: un materiale leggerissimo e resistentissimo che trova applicazioni molteplici sia in oggetti d'uso che in sofisticate strumentazioni.

Il "Centro tranciaturo magnetici" sarà realizzato a breve e consentirà di fornire ai committenti materiali pronti per l'uso.

Il "Centro Servizi per l'inossidabile" è invece già operativo dallo scorso 1° Ottobre. La struttura è stata realizzata a Vocabolo Sabbioni e, a regime, assorbirà ben 50 lavoratori. Il "Centro" consentirà all'ILVA di entrare direttamente nella distribuzione degli acciai speciali nel centro-sud d'Italia.



Esso rappresenta per Terni la prima realizzazione, tra quelle previste dall'IRI e dall'ILVA, per la reindustrializzazione del comprensorio ternano.

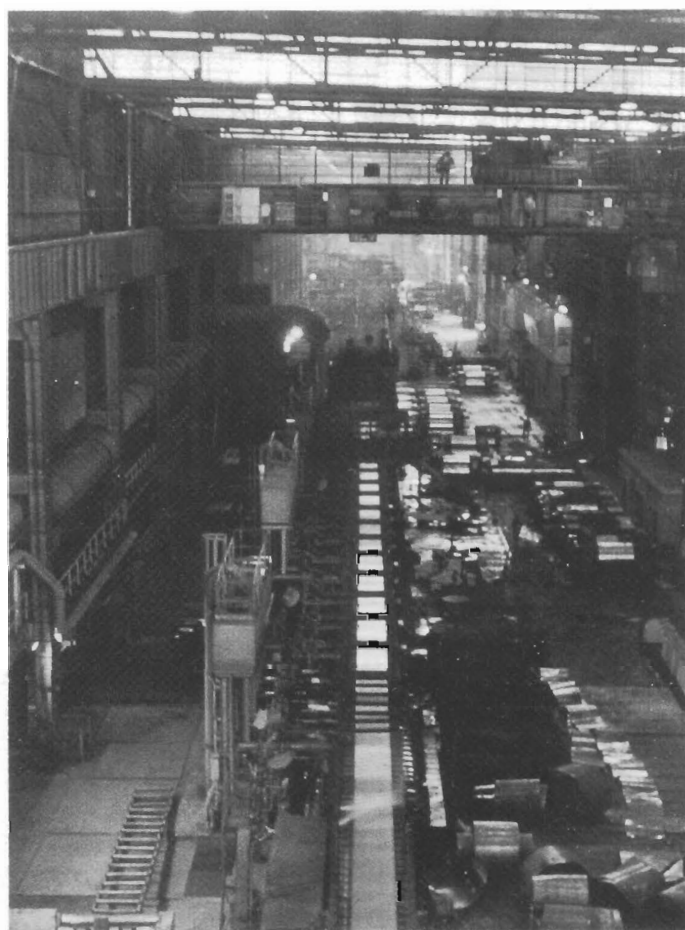
Il "Centro Servizi" per gli acciai inossidabili piani e lunghi costituisce l'unica realtà del genere nel centro e nel mezzogiorno d'Italia: un significativo esempio di verticalizzazione dell'acciaio inox ed un impulso per quanti vogliono avviare nuovi insediamenti produttivi specializzati nella lavorazione dell'inossidabile (cassalinghi, posaterie, particolari meccanici).

Principale attività del "Centro" è quella di fornire servizi di spianatura, taglio a misura per lamiere e nastri, satinatura, lucidatura e plastificazione. La sua collocazione, vicina all'unità produttiva dell'ILVA-TERNI, è un'ottima garanzia per i tempi di consegna e di un servizio di assistenza ai clienti unico per il livello di professionalità e di performance.

L'ILVA-TERNI è quindi alla ricerca di una propria identità nell'articolato panorama degli acciai inossidabili. Una ricerca che è costata in termini di occupazione e di professionalità, ma che certamente darà a breve i suoi frutti.

La "cura" prescritta non è certo passata in modo indolore nella comunità ternana che ha pagato direttamente e sulla propria pelle errori passati ed interventi di riconversione e ristrutturazione.

Un passaggio necessario e, se vogliamo, obbligato, se si vuol restare in maniera competitiva nel mercato nazionale ed estero. Occorrono, certamente, nuove idee, nuovi mercati, nuovi e più sofisticati prodotti per superare concorrenti agguerriti, ma soprattutto occorre prevedere ed attuare una politica industriale che tenga conto della evoluzione del mercato e della richiesta di questi prodotti di qualità superiore.



Esso rappresenta per Terni la prima realizzazione, tra quelle previste dall'IRI e dall'ILVA, per la reindustrializzazione del comprensorio ternano.

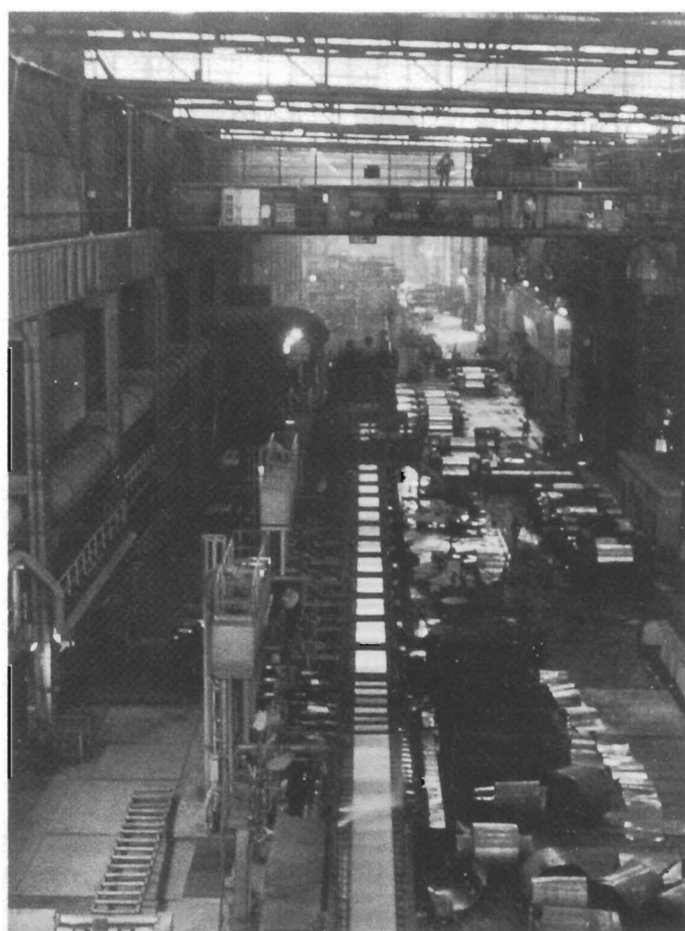
Il "Centro Servizi" per gli acciai inossidabili piani e lunghi costituisce l'unica realtà del genere nel centro e nel mezzogiorno d'Italia: un significativo esempio di verticalizzazione dell'acciaio inox ed un impulso per quanti vogliono avviare nuovi insediamenti produttivi specializzati nella lavorazione dell'inossidabile (cassalinghi, posaterie, particolari meccanici).

Principale attività del "Centro" è quella di fornire servizi di spianatura, taglio a misura per lamiere e nastri, satinatura, lucidatura e plastificazione. La sua collocazione, vicina all'unità produttiva dell'ILVA-TERNI, è un'ottima garanzia per i tempi di consegna e di un servizio di assistenza ai clienti unico per il livello di professionalità e di performance.

L'ILVA-TERNI è quindi alla ricerca di una propria identità nell'articolato panorama degli acciai inossidabili. Una ricerca che è costata in termini di occupazione e di professionalità, ma che certamente darà a breve i suoi frutti.

La "cura" prescritta non è certo passata in modo indolore nella comunità ternana che ha pagato direttamente e sulla propria pelle errori passati ed interventi di riconversione e ristrutturazione.

Un passaggio necessario e, se vogliamo, obbligato, se si vuol restare in maniera competitiva nel mercato nazionale ed estero. Occorrono, certamente, nuove idee, nuovi mercati, nuovi e più sofisticati prodotti per superare concorrenti agguerriti, ma soprattutto occorre prevedere ed attuare una politica industriale che tenga conto della evoluzione del mercato e della richiesta di questi prodotti di qualità superiore.



GRAZIE, GIÀ FATTO!

*L'Umbria
all'avanguardia
nel trasporto
pubblico
alternativo*

(PRIMA PARTE)

Elvisio Vinti



Com'è noto, l'attuale sistema misto di trasporto collettivo e privato ha prodotto nelle aree urbane una diminuzione di efficienza, un aumento dei costi del servizio pubblico e, conseguentemente una sensibile perdita di utenti da parte di quest'ultimo: contribuire a rompere questa spirale è l'obiettivo da perseguire per salvare dall'infarto la città.

In Umbria, fin dall'inizio degli anni ottanta, si è pensato di invertire questa tendenza attuando una serie di soluzioni che hanno permesso di proteggere e valorizzare il patrimonio storico, artistico ed ambientale di cui l'Umbria dispone altrimenti sottoposto quotidianamente ad una serie di stress, tra i quali, quello del trasporto, che non è certo l'ultimo né il minore per importanza.

È per la tutela quindi delle caratteristiche architettoniche delle città umbre, nate per lo più in epoca me-

diievale su preesistenti insediamenti etruschi e romani, e spesso su luoghi impervi e con vie di accesso molto strette, che si è pensato di attuare un piano regionale integrato dei trasporti con l'obiettivo di affrontare in modo organico il problema, puntando su un uso combinato dei mezzi di trasporto, sia individuali che collettivi, integrati con nuove tecnologie.

Si è dato cioè spazio, prima in via sperimentale, poi in maniera continuativa, all'utilizzo dei "buxi" (piccoli mezzi agili, adatti a districarsi nelle strade strette e tortuose all'interno delle mura urbane) e dei "telebus" (trasporto a chiamata) che grazie all'utilizzo della telematica riescono a servire zone a bassa densità abitativa evitando così di istituire linee di autobus ad itinerario fisso, non giustificabili da un punto di vista economico. Linee di "buxi" già funzionano, con successo, a Perugia, Terni, Orvieto e Todi mentre i "telebus" sono stati adottati da

diversi anni a Perugia e Terni. Per limitare poi la circolazione delle auto private nei centri storici e per collegare gli stessi a tutta una serie di parcheggi situati fuori le mura si è pensato ad un sistema di trasporto di scarso impatto visivo, non inquinante e facilmente inseribile anche in strutture antiche: le scale mobili.

Nel capoluogo umbro questo nuovo modello di mobilità in parte è stato attuato da parecchi anni ricorrendo a soluzioni originali, quali quella dell'inserimento delle scale mobili all'interno della Rocca Paolina e della città trecentesca in essa sepolta, che permettono giornalmente il trasporto di oltre 15 mila persone. Si è inoltre provveduto, per favorire la pedonalizzazione del centro storico, oltre alla sua parziale chiusura al traffico privato, alla realizzazione di una serie di parcheggi lungo la circonvallazione della città, utilizzando anche in questo caso altre scale mobili, quella di via Pellini,

ed ascensori pubblici: "una serie di soluzioni queste, ha tenuto a precisare l'assessore alle infrastrutture Sergio Santini, che si sono rese indispensabili per alleviare il centro stesso dalla pressione del traffico e delle auto private, e che hanno ricevuto convinti riconoscimenti sia in campo nazionale che internazionale.

Alla luce di queste positive esperienze ottenute a Perugia nella mobilità alternativa, la Regione si è attivata nel predisporre un piano per la loro estensione ad altri centri, studiando per ognuno soluzioni su misura: le scale mobili di Città di Castello sui bastioni delle mura cinquecentesche, quelle di Assisi in corrispondenza delle aree di interscambio, gli ascensori di Narni e Perugia al servizio dei parcheggi e, da ultimo, il ripristino della storica funicolare di Orvieto che collega il maxi-parcheggio in corrispondenza della stazione ferroviaria, con il centro storico della città del duomo. Con la realizzazione del progetto di mobilità alternativa di Orvieto si è veramente realizzata una vera intermodalità ed integrazione tra i vari sistemi di trasporto (ferrovia-parcheggi-funicolare-buxi) che offre un determinante contributo in difesa dell'ambiente, dello sviluppo turistico, della mobilità in genere e che incide profondamente sulla fruibilità e vivibilità del centro storico.

Ma oggi tutto ciò non basta più. La limitazione del traffico nel centro storico del capoluogo umbro c'è stata, e già dei benefici si sono avvertiti, ma è convinzione degli amministratori di Palazzo dei Priori che va portato a compimento quel complesso progetto chiamato "Perugia 2000" che completa l'organizzazione della mobilità del capoluogo umbro.

Si tratta di un progetto - spiega l'assessore Santini - che, per quanto attiene la mobilità urbana, prevede un

"asse di forza" di trasporto pubblico lungo le aree urbane di maggiore interesse che generano un notevole traffico, da realizzare su sede propria, e con un tipo di trasporto rapido e di massa che, partendo da Ponte San Giovanni, giunga a S. Anna (utilizzando il tratto della Ferrovia Centrale Umbra) per proseguire a nord sino a Montelucente e a sud fino all'ospedale Silvestrini, passando per la stazione FF.SS. e via Settevalli. Su questo "asse" si attesteranno le linee di trasporto adduttive di tipo differenziato autobus, percorsi meccanizzati, trasporti etometrici, ecc..

Sempre nell'ottica di un maggior utilizzo dei trasporti innovativi rivolti, questa volta, a tutto l'ambito urbano, si procederà anche ad una ri-

considerazione dell'offerta complessiva del trasporto pubblico su gomma.

Per quanto riguarda invece il trasporto privato il progetto "Perugia 2000" prevede il completamento di un secondo grande anello di circoscrizione della città lungo il quale si attesteranno tutta una serie di parcheggi di interscambio a lunga sosta (San Faustino, Bove, Pian di Massiano, Ponte Rio, Ponte S. Giovanni) al fine di evitare gli attraversamenti trasversali della città. La direttrice ipotizzata prevede un itinerario compreso tra Cava della Breccia - S. Bevignate - Piscille - Prepo Valle dell'Infernaccio - S. Andrea delle Fratte - Centova - Pian di Massiano - S. Lucia - Area nuova Università e Montegrillo.



UN GOVERNO PER LA RIPRESA

*Necessaria una tregua sul fronte salari-prezzi
Una politica monetaria per l'Europa*

Mauro Ridolfi



Mauro Ridolfi

***Stabilità
come premessa
alle riforme***

Se nel '96 vogliamo passare senza forzature sociali e politiche impraticabili dalla Comunità a Dodici in cui ci troviamo all'Unione monetaria, forse a sei o a sette, occorre una politica anti-inflazionistica condotta senza la gradualità e le incertezze dell'ultimo biennio; durante il quale, per ammissione del Ministro Carli, si è perduto il ritmo di progresso per avvicinarci ai traguardi prefissati. E' opinione diffusa che entro il '93 l'inflazione vada debellata.

E' chiaro ormai che gli impulsi inflazionistici d'origine interna hanno nell'economia italiana un'influenza ben maggiore di quelli esterni. Azzerare il differenziale d'inflazione rispetto ai tre Paesi europei più virtuosi, come richiesto dall'accordo di Maastricht, è dunque un obiettivo di politica economica, forse l'unico, da perseguire in autonomia. Fortunatamente, esso rappresenta anche la migliore politica sociale e la migliore politica di investimento praticabili.

A tal fine occorre, in primo luogo, "riformare" quelle "riforme" introdotte nei mercati del lavoro e delle relazioni industriali dal lontano 1969 che hanno innescato dinamiche ascendenti nelle retribuzioni nominali assai più rapide degli altri Paesi. L'aumento annuo del costo del lavoro per unità di prodotto è da decenni superiore a quello medio dei Paesi concorrenti e da decenni conduce a perdite di competitività (5 punti dal 1982 al '86 e circa 7 dal '86 ad oggi).

In secondo luogo, occorre una profonda riforma del decentramento amministrativo introdotto nei funesti

Anni '70, quando decentrando le entrate si mantennero accentrate le spese, e unificare su base territoriale l'attribuzione di competenze con la responsabilità di acquisire le entrate.

Annulare il differenziale d'inflazione costituisce l'obiettivo cruciale dell'azione di governo. Perciò, in attesa che si definisca, dopo le elezioni, una politica stabile dei redditi, per invertire da subito le aspettative inflazionistiche, è necessaria una "tregua" temporanea sul fronte dei salari e dei prezzi, come sperimentato con successo in Francia, da realizzare di concerto con i gruppi sociali coinvolti nel processo di contenimento della inflazione.

Alle note politiche strutturali (sanità, enti locali, previdenza, dipendenti pubblici) va, dunque, affiancata una forte politica anti-inflazionistica per incidere da subito sui disavanzi del bilancio e del conto corrente con l'estero, e ridurre per tal via il debito pubblico.

I deficit gemelli del bilancio pubblico e della bilancia commerciale sono attualmente costituiti infatti, quasi per intero, da interessi passivi. Per indurre il fabbisogno di risparmio necessario a coprirli entrambi si deve agire sul differenziale di inflazione poichè esso è il sostegno principale dei nostri elevati tassi di interesse.

Sul rapporto spesa pubblica-pil e sul deficit primario si è iniziato ad incidere da tempo tanto che sono entrambi non superiori a quelli di Francia e Germania. Anche le entrate sul pil sono al presente pari a quelle della Germania prima della unificazione ed inferiori a quelle



della Francia. Continuando a ridurre le tre E (Erosioni, Elusioni, Evasioni) ed a controllare la spesa non è impossibile conseguire nel 1992 il pareggio o l'attivo di bilancio (al netto degli interessi sul debito) non raggiunto nel 1991. Per acquisire certezza su tali obiettivi intermedi è però forse indispensabile che si attribuisca al Ministro del Tesoro il potere di sindacare le decisioni dei dicasteri di spesa e si riduca a tale sindacato il potere del Parlamento sulle decisioni di Governo, quando adesso, unico Parlamento al mondo, impone tributi e delibera spese come il potere esecutivo.

E' questo il percorso impervio, ma praticabile, che altri Paesi, quali il Belgio, hanno già seguito con successo al fine di invertire la crescita del debito pubblico.

Nella lotta alla inflazione la politica del cambio e quella monetaria non sono sufficienti. La politica di stabilità del cambio non ha infatti prodotto risultati apprezzabili.

Dopo due anni dalla adesione alla "banda stretta" dello SME (nel gennaio 1990) appare evidente che la lira forte impone oneri elevati ai settori esposti alla concorrenza internazionale senza abbattere l'inflazione. Occorre qualcosa di nuovo, finora trascurato.

Azzerare il differenziale dell'inflazione

Le imprese con prodotti esposti al vincolo estero hanno contribuito a contenere l'inflazione, sacrificando margini di profitto e quote di mercato anche interne (la penetrazione delle importazioni di manufatti è salita nell'ultimo triennio al 20 per cento della domanda interna dal 25 del quinquennio precedente). Vi-

ceversa, ma si doveva immaginare, il terziario protetto dalla concorrenza internazionale e, dunque, a fortiori non vincolato dalla politica del cambio, ha continuato ad alimentare l'inflazione.



Anche il carattere forte della ristrutturazione industriale in corso e dell'indebitamento con l'estero, con i suoi effetti indesiderati sulla occupazione e sui trasferimenti pubblici (pre pensionamenti, indennità di disoccupazione, assunzioni nel pubblico impiego e così via spendendo), è il risultato di una politica del cambio stabile mantenuta in vita da manovre monetarie eccessivamente onerose per l'intera collettività.

In passato le continue svalutazioni della lira erano valse a compensare la perdita di competitività dovuta in larga parte alla inflazione. La stabilità del cambio impone oggi politiche nuove se vogliamo evitare processi di deindustrializzazione gravi al fine di entrare in Europa. Naturalmente, occorre un Governo credibile, capace di impegnare tutte le forze sociali in un'impresa, l'adesione alla Unione monetaria, vitale per il benessere delle future generazioni.

il davidoff

Foglio mensile di informazione, cultura e politica

UN PROGETTO PER L'UNIVERSITÀ DEGLI ASTRONAUTI

LA QUINTANA NELLO SPAZIO

Foligno si candida a sede della International Space University

Sergio Casagrande

Nel cuore dell'Umbria un "Campus internazionale spaziale". La notizia giunge da Foligno; la città della Quintana è l'unica partecipante italiana alla gara internazionale per assegnare all'ISU, l'International Space University, una sede definitiva.

Nonostante il suo nome possa far venire in mente qualcosa di agreste, il Campus appartiene di diritto al mondo della scienza e della cultura: una vera e propria università dalla quale usciranno i tecnici e gli scienziati del futuro, aspiranti astronauti e collaboratori dei centri spaziali di tutto il mondo, gente con la testa tra le nuvole, ma i piedi ben saldi a terra, visto che tra i requisiti principali richiesti per poter accedere ai corsi è previsto il possesso di un precedente titolo universitario ottenuto con risultati brillanti.

Foligno ha tutte la carte in regola per ambire al titolo e diventare sede dell'università, lo ha riconosciuto lo stesso professor George Van Reeth, presidente dell'ISU, giunto di recente appositamente in Umbria per conoscere gli esatti termini della proposta italiana (concretizzata da uno studio dell'Alenia Spazio) ed effettuare un sopralluogo nella zona già individuata come possibile sede del Campus. L'amministrazione comunale di Foligno, infatti, per permettere la realizzazione del progetto, ha messo a disposizione un'area nei pressi della zona artigianale della Paciana, nell'immediata periferia della città. Nell'area verrebbe realizzato un complesso di edifici composto da un "blocco accademico" ed un "blocco residenziale",



Il Sindaco di Foligno R. Stefanetti.

nel quale far alloggiare i 400 studenti ammessi a seguire i corsi. Immaginabili i vantaggi positivi che ne deriverebbero all'economia comprensoriale. A Foligno esistono già due aziende impegnate nelle costruzioni aeronautiche, per esempio, che potrebbero rappresentare un valido punto di riferimento per l'attività dell'ISU. L'inserimento di questa nuova realtà nel territorio, oltre a fornire nuove possibilità occupazionali, porterebbe vantaggi non indifferenti anche nel settore del commercio locale, vista la presenza di circa 400 studenti provenienti da ogni parte del mondo, mentre potrebbe costituire un'occa-

sione di rilancio per l'area aeroportuale della città.

Con Foligno concorrono altre 15 città. La commissione proposta all'esame ha già iniziato ad analizzare le proposte e nei primi giorni di agosto si dovrebbero conoscere i nomi delle tre "finaliste" che parteciperanno alla selezione finale. "La proposta italiana - ha detto il professor Van Reeth nel corso della sua visita a Foligno - è molto seria ed interessante e senza dubbio è inserita nel gruppo delle quattro migliori".

Per Foligno, quindi, il passaggio da "centro del mondo" a "centro mondiale della cultura spaziale" potrebbe essere breve. Il progetto prescelto sarà ufficializzato entro quest'anno, l'inizio dei lavori è previsto per il '93, quello dei corsi per il '95.

Se l'International Space University sceglierà la candidatura della città umbra, la realizzazione del Campus verrà a costare attorno ai 30 miliardi di lire. La spesa verrà sostenuta per il 50% dall'ASI, l'Agenzia Spaziale Italiana, per il 15% dalle aziende italiane del settore spaziale (FIAT SPAZIO, SNIA - BPD, ALENIA SPAZIO) ed il rimanente dal Ministero per la ricerca scientifica e da aziende private umbre.

Il Comune di Foligno, fornendo l'area sulla quale potrebbe essere realizzato il "Campus", figura formalmente tra i sostenitori del progetto: "L'amministrazione Comunale - tiene a sottolineare Rolando Stefanetti, Sindaco di Foligno - si è subito dichiarata disponibile al progetto, per il fatto che, sia dal punto di vista



DIPARTIMENTI ACCADEMICI

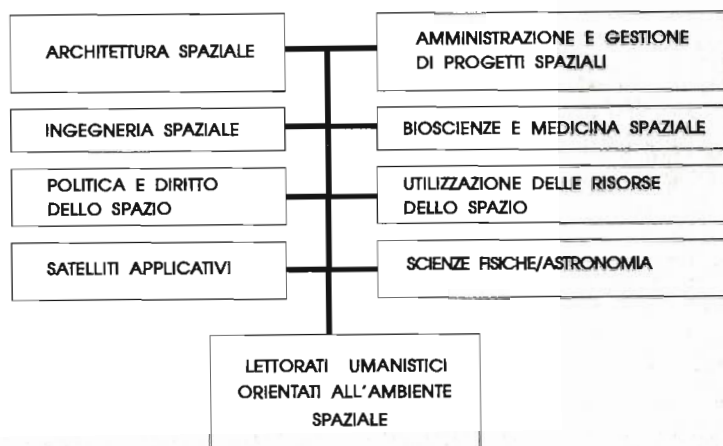


Tabella "A"

La tabella indica i dipartimenti accademici nei quali è strutturata l'International Space University ed è tratta dallo studio dell'"Alenia Spazio" che propone Foligno quale sede dell'Università.

DISTRIBUZIONE GEOGRAFICA DEGLI STUDENTI

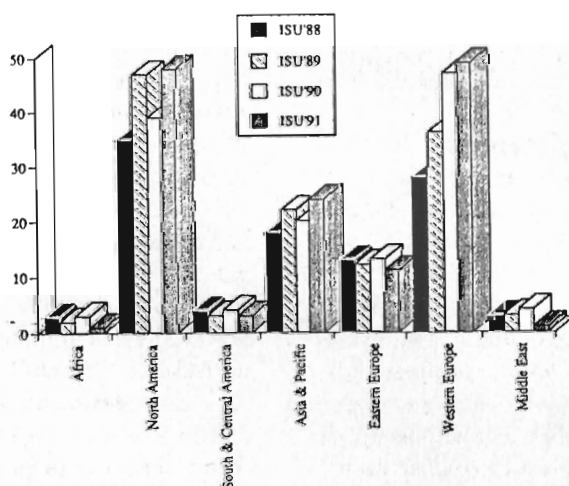


Tabella "B"

La tabella indica la distribuzione geografica degli studenti che hanno seguito i corsi dell'Internationale Space University (ISU), dal 1988 al 1991.

culturale, sia da quello economico, la presenza di un polo universitario di questa importanza favorirebbe la crescita dell'immagine dell'intera città di Foligno".

"La presenza di studenti e professori - osserva Stefanetti - determinerebbe, inoltre, un importante indotto dal punto di vista turistico: attorno agli studenti si muovono le famiglie e la loro presenza produrrebbe considerevoli effetti ai settori commerciale e della ricezione turistica".

"Il Comune di Foligno - evidenzia il Sindaco - ha concretizzato la sua disponibilità mettendo a disposizione l'area il cui valore si aggira su due miliardi ed insieme alla Giunta Regionale dell'Umbria, alla Provincia di Perugia, alla Camera di Commercio di Perugia e all'Università degli Studi di Perugia si è attivato per sensibilizzare le banche locali, l'associazione industriali ed i soggetti privati che hanno risposto positivamente manifestando l'interesse a favorire l'investimento".

"La scelta di Foligno - rileva Stefanetti - non è certo casuale, né legata agli interessi elettorali del senatore Saporito (uno dei principali sostenitori del progetto) o dell'amministrazione comunale folignate, ma va individuata in una politica di riscoperta di quelle parti della nostra nazione che presentano delle determinate caratteristiche di vivibilità della città, assenza di formazioni criminose, bontà dei servizi e localizzazione di centri storici ed ambientali che presentano caratteristiche di particolare bellezza. Foligno rappresenta il soddisfacimento di tutte queste indicazioni, sublimato poi dalla sua centralità che offre possibilità di collegamenti abbastanza celeri sia con la capitale che con altre città importanti dell'Italia". In passato il fattore "centralità" ha sempre costituito un punto in più per Foligno rispetto ad altre città, il nostro augurio è che anche questa volta si riveli un asso nella manica.

PER LE "COSE" DELLA CULTURA

TERAPIA D'URTO

*Per l'Italia che "pensa"
un Ministero della Cultura e delle Comunicazioni*

Raffaele La Porta

La varietà, l'altissimo livello e la distribuzione delle opere e delle iniziative culturali su tutto il territorio nazionale assicura da sempre all'Italia un impegnativo primato. Difficile onorarne l'indiscusso vanto se una dispersiva frammentazione rimanda a troppe strutture la competenza e la tutela del nostro imponente patrimonio culturale. Se ne parla da tempo, ma oggi più che mai la proposta del senatore Bruno Pellegrino appare pertinente, irrimandabile.

Un Ministero della Cultura e delle Comunicazioni sarebbe per l'Italia che pensa la terapia risolutiva contro i molti mali dovuti alla ripartizione e sovrapposizione delle competenze. Basti pensare a quanti sono stati - fino ad oggi - i dicasteri che hanno affiancato la Presidenza del Consiglio dei Ministri ed il Ministero dei Beni Culturali nel difficile compito di organizzare e promuovere iniziative, garantendo la qualità ad una utenza che ancora va educata - in gran parte - verso una fruizione corretta del bene artistico. I Ministeri del Turismo e dello Spettacolo, delle Poste e delle Telecomunicazioni, delle Partecipazioni Statali, dei Lavori Pubblici, della Pubblica Istruzione, degli Esteri, hanno operato in campo culturale spesso in condizione acfala, senza cioè beneficiare di un coordinamento specialistico, osservando e curando unilateralmente - ciascuno per suo conto - le "cose della cultura". E' di questo coordinamento che gli operatori del settore e le molte strutture private che si sono date da fare per sopperire a tale mancanza hanno bisogno. Si ver-

rebbe a creare così una rete operativa attorno ad un unico snodo, con possibilità di fattiva interazione tra Stato e aziende private, molte delle quali promuovono già da tempo restauri e recuperi, mostre e manifestazioni.

Un Ministero della Cultura e della Comunicazione tutto italiano dovrebbe tenere conto di certe ineludibili realtà di casa nostra. Se per i nostri cugini d'Oltralpe vale la tesi della centralità parigina, criterio con cui il Ministro Jack Lang ha rifatto il look alla Francia pensante, per l'Italia bisognerà guardare alla significativa presenza delle regioni, delle province, dei comuni, interlocutori sempre più interessanti del privato come dello Stato.

L'arduo precario dell'industria culturale

Risanare un'industria culturale che negli ultimi dodici anni ha vissuto parecchi traumi (crisi dell'editoria, problema degli Stabili teatrali, messa a fuoco di una legge sull'emittenza pubblica e privata, revisione della normativa sul diritto d'autore, legge sul cinema, e chi più ne ha più ne metta) non appare compito facile. Si favoleggia un minimo di venti miliardi di lire, solo per cominciare. Ma in tempi di vigilia europea e di forte debito pubblico, tanti zeri sono irreali. Centralizzare le competenze fino ad oggi distribuite, utilizzare il personale già operante, decentrare

le strutture di tutela: questi i punti della proposta Pellegrino che, più che alla *grandeur* francese, sembra ispirarsi al modello USA e prevede una stretta collaborazione tra Ministero della Cultura ed Enti privati.

Un modo, questo, per restituire i beni artistici ai cittadini? Certamente sì. Scegliendo la via più concreta, già in parte sperimentata dalle opere di risanamento che molte strutture private hanno saputo condurre intelligentemente, garantendoci importanti recuperi e restauri, coproducendo su piccolo e grande schermo, talvolta praticando spazi desueti per la vecchia industria culturale: la moda promossa ad alti ranghi (con potenziamento del made in Italy), il design, gli interventi architettonici ed uno stile rinnovato nella diffusione del bene-libro.

Crescere con l'utenza, dialogare con i cittadini su tutto il territorio nazionale, rendere operative strutture private da tempo disponibili, ma fino ad oggi poco o male utilizzate. Questo sembra il modello italiano ed è un modello che convince.

Se lo stile Lang ha prodotto in Francia quanto di meglio, onorando in pieno (ma non senza polemiche) il non facile compito affidato nell'81 da Mitterand al suo Ministro di punta, l'Italia pare affacciarsi ad un ben chiaro modulo, tutto personale, svincolato dal peso dei confronti.

Il 21 giugno prossimo i francesi festeggeranno l'arrivo dell'estate con una festa della musica che si annuncia indimenticabile? Non è escluso che, per quella data, anche l'Italia avrà qualcosa da festeggiare in campo culturale.

PERUGIA OXFORD D'ITALIA

*Dallo "studium"
nuove professionalità
La legge Ruberti
rilancia l'ateneo perugino*

Andrea Rossini e Beppe Brugiotti



L'Università aggiunge a Perugia una popolazione di 24.000 studenti. Ma la città, che Indro Montanelli nel 1957 sulle pagine del "Popolo d'Italia" già definiva la "Oxford italiana", appare spesso soltanto il contenitore di attività, professionalità ed esperienze incapaci di influire in profondità sulla vita culturale ed economica della regione.

Il fatto che metà degli iscritti all'anno accademico '91-'92 siano residenti nella provincia di Perugia non è indizio di vivacità culturale o di forte sviluppo della scolarità, quanto piuttosto della difficoltà ad entrare nel mondo del lavoro.

Lo testimoniano le cifre relative alla "mortalità universitaria" che non si discostano dal dato nazionale: soltanto trenta studenti su cento riescono ad ottenere la laurea (l'Italia produce ogni anno la metà dei laureati di Francia, Gran Bretagna, un quinto del Giappone, 15 volte meno

che gli Stati Uniti). Nonostante sia sfumata di un soffio l'approvazione della legge quadro sull'autonomia a causa della fine della legislatura, le riforme avviate dal Ministro dell'Università e Ricerca scientifica Antonio Ruberti potranno modificare il rapporto territorio-cultura cittadina-mondo universitario, rendendolo più proficuo. Le nuove normative che riguardano gli ordinamenti, il diritto allo studio e la programmazione, offrono all'ateneo perugino ed alle amministrazioni locali l'opportunità di superare le reciproche incomprensioni spingendole a collaborare ed a rapportarsi con l'industria.

Al di là infatti di ogni riferimento retorico (quello dell' "Umbria colta" è un refrain consumato quanto quello dell' "Umbria verde") la qualificazione del sapere universitario attraverso formazione e ricerca equivale ad un accumulo di capitale immateriale basilare per lo sviluppo.

Soltanto un collegamento forte tra sistema produttivo, enti locali ed Università è in grado di individuare i bisogni reali del territorio e delle realtà che vi operano per determinare professionalità immediatamente spendibili sul mercato del lavoro. Qualcosa di più importante di ogni incentivo economico perchè vuole dire erogare servizi, suggerire orientamenti, proporre consulenze.

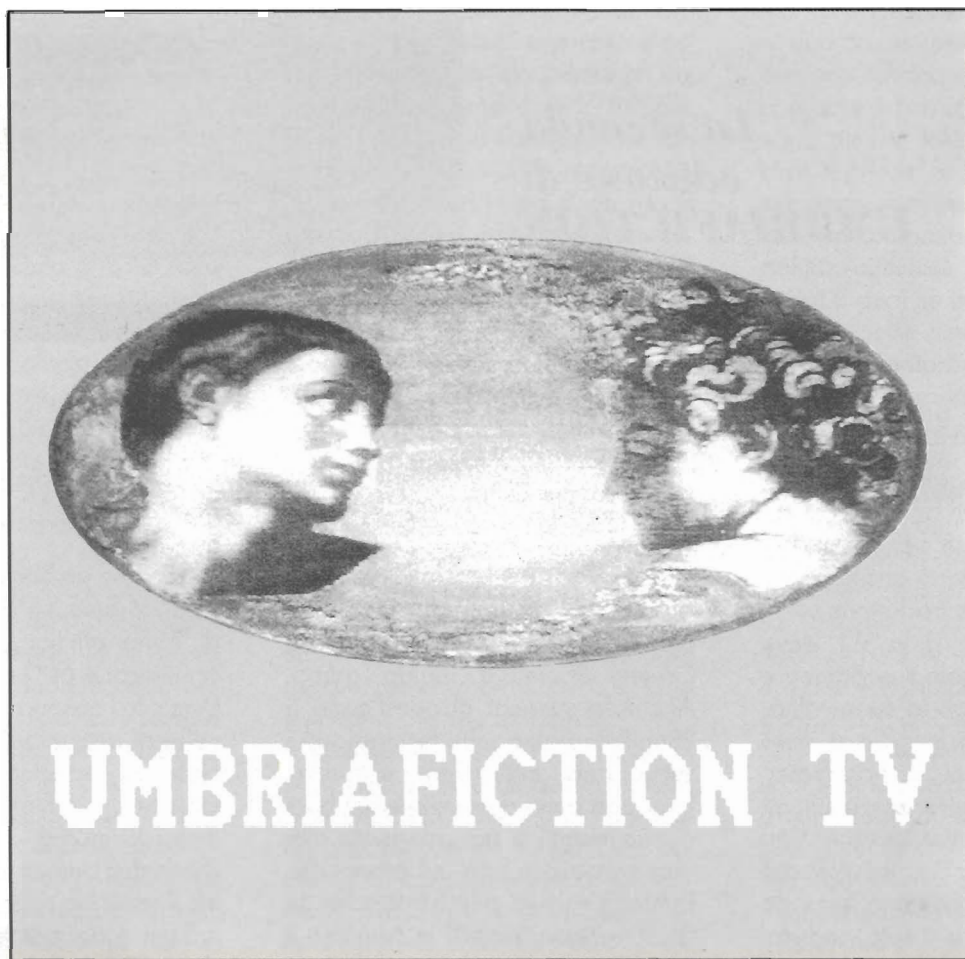
Dal primo novembre di quest'anno partiranno gli annunciati diplomi universitari di primo grado, ribattezzati, con una esemplificazione giornalistica impropria, "lauree brevi".

A Perugia sono venticinque quelli già approvati. Primo accorgimento teso a supplire la carenza di risorse umane, grave freno allo sviluppo del Paese, tali diplomi rappresentano un'offerta formativa e diversificata in percorsi brevi e lunghi. Più che far nascere discriminazioni, sembrano in grado di recuperare

SPECIALE UMBRIA FICTION 1992

LA 2^a EDIZIONE

*...Ma non è
solo finzione*



RICERCA

*Video delle
mie brame...
chi è
il più divo
del reame?*

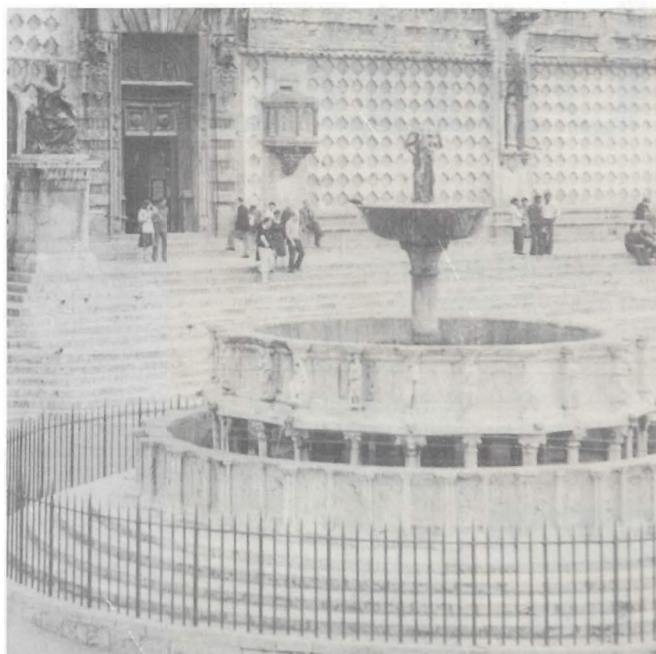
UNO SGUARDO AL PROGRAMMA: INDIANA JONES E ALTRE STORIE

Il 29 marzo a Perugia si alzerà il sipario su "UMBRIA FICTION", con un evento particolarmente atteso: la proiezione al Cinema Turrone in anteprima europea del "pilot" de "Il giovane Indiana Jones", il nuovo serial TV in 13 episodi che porterà sul piccolo schermo il celebre eroe di George Lucas e Steven Spielberg, raccontandone le avventure giovanili. Sempre il 29 marzo (e sempre a Perugia, alla Sala dei Notari) convegno internazionale "Verso il nuovo millennio: lo scambio culturale fra Europa e America." Ancora a Perugia "Onde Mediterranee", breve rassegna dedicata alla "fiction" dei paesi emergenti (30 marzo - 4 aprile). Gubbio invece, come l'anno scorso, ospita il festival vero e proprio: due giurie internazionali visionano i 36 prodotti in concorso per assegnare i monitor d'oro ai vincitori delle varie sezioni. Sempre a Gubbio illustrazione della seconda parte della ricerca sulla fiction televisiva realizzata dalla RAI (la prima parte fu presentata alla precedente edizione di "UF") e consegna del "Premio Valmarana", attribuito ogni anno dal Sindacato Nazionale Critici Cinematografici. Terni invece (dal 30 marzo al 3 aprile) ospita la rassegna della "fiction" per bambini e ragazzi, con 36 opere in concorso tra TV movies, serials, videoclip e cartoni animati, nonché tantissime proiezioni fuori concorso. La sera del 5 aprile "gran gala" al Teatro Morlacchi di Perugia (trasmesso in diretta da RAIUNO) con la premiazione dei vincitori dei monitor d'oro, scelti dalle due giurie internazionali di Gubbio.

...MA NON E' SOLO "FINZIONE"

La seconda edizione di UMBRIAFICTION

Giorgio Rinaldi



Umbriafiction anno secondo: quello più difficile, perché non c'è più (da parte dei mass media e degli addetti ai lavori) la curiosità e l'interesse per la novità, ma non c'è nemmeno ancora il peso e la forza della tradizione.

Insomma "Umbriafiction '92" deve marciare con le sole sue gambe e mostrare sul campo la sua vitalità, la validità di una formula a metà strada tra il festival, la mostra-mercato e il contenitore di qualificati dibattiti tra addetti ai lavori, il tutto in una adeguata cornice culturale-mondana, quest'ultima offerta da Perugia, Gubbio e Terni, che dal 29 marzo al 7 aprile ospitano la rassegna.

E le premesse affinché "UF" superi a pieni voti questa sorta di esame di maturità ci sono tutte, grazie a un programma ricco di appuntamenti e di "eventi" di rilievo internazionale (ricordiamo soltanto l'ottimo "incipit" peruginino con l'anteprima europea del serial "Il giovane Indiana Jones" della premiata ditta Lucas-

Spielberg). Un programma inoltre meglio distribuito sul territorio (tra Perugia, Gubbio e Terni) rispetto allo scorso anno, a sottolineare la vocazione "regionalistica" della manifestazione, evidenziata del resto dal coinvolgimento (con i "prologhi" dell'edizione '92) di Foligno, Orvieto, Spoleto e Gualdo Tadino. Anche lo sponsor di quest'anno (i "Baci" Perugini, che festeggiano i settant'anni, interamente vissuti all'insegna della dolcezza e dei buoni sentimenti) è più adeguato alla manifestazione, sia sul piano dell'immagine sia perché (anche se "multinazionalizzata") la Perugini è pur sempre una azienda umbra, tra l'altro storicamente molto attenta e pronta a cogliere le opportunità offerte via via dai nuovi mezzi di comunicazione. Chi non ricorda la famosa campagna pubblicitaria degli degli anni '30, incentrata sulle celebri figurine e collegata alla trasmissione radiofonica de "Il tre moschettieri", oppure - per venire a tempi più recenti - l'utilizzazione

negli anni '60 di "testimonial" del calibro di Frank Sinatra o di Vittorio Gassman, protagonisti di alcuni storici "Caroselli" per i Baci Perugini?

E visto che parliamo di sponsor e di soldi, diamo un'occhiata ai conti di "Umbriafiction '92", che costerà 6 miliardi e 600 milioni.

Una cifra cospicua, coperta con 2 miliardi appunto dello sponsor ufficiale, la Perugini, e inoltre dalla Fininvest (1 miliardo), dalla RAI (1 miliardo e 200 milioni), dalla Regione dell'Umbria (1 miliardo), mentre il resto (un miliardo e mezzo circa) verrà dai contributi ministeriali, dalla CEE, dal Gruppo Rizzoli-Corriere della Sera, da Telemontecarlo e da altri sponsor minori con l'erogazione gratuita di servizi specifici. All'Umbria dunque "UF" costa un miliardo tondo. Troppo?

No, a ben vedere. Innanzi tutto perché con un solo miliardo di spesa la nostra regione entra a pieno titolo in una qualificatissima manifestazione internazionale che "vale" ol-

tre 6 miliardi e mezzo, in secondo luogo perché bisogna considerare la ricaduta sul piano dell'immagine che ne deriva per l'Umbria. L'anno scorso a "UF" solo ai giornalisti italiani ufficialmente accreditati ce n'erano 250 (più quelli stranieri).

E di "UF" (e quindi anche dell'Umbria) si è parlato in 6 mila articoli apparsi sui giornali di tutto il mondo, in 180 servizi radiotelevisivi della Rai e in 20 programmi appositamente realizzati dalla Rai e Fininvest.

Nella conferenza stampa di presentazione dell'edizione di quest'anno, il presidente di "UF" Enrico Manca (che si è autosospeso dall'incarico per tutto il periodo elettorale onde evitare interferenze fra la sua attività politica e la manifestazione) ha anche fornito una quantificazione del ritorno economico di "UF" per la nostra regione. Sembra dunque (non sappiamo per la verità in base a quali calcoli, che peraltro a lume di naso appaiano credibili) che ogni miliardo investito in "UF" determini in Umbria un incremento del flusso turistico annuale pari all'1,8% delle presenze straniere e allo 0,8% di quelle italiane. E l'incremento di valore aggiunto per l'economia della nostra regione sarebbe di 5 miliardi e mezzo per ogni miliardo investito in "UF", in virtù delle occasioni di lavoro create soprattutto nel terziario, per non parlare delle opportunità di nuove professionalità e di nuove iniziative che direttamente o indirettamente derivano da "UF" e che "ricadono" in Umbria. Ad esempio anche la scuola di giornalismo che la Rai realizzerà a Perugia è in qualche modo frutto della semina di "UF".

Ecco perché chi si scandalizza e si preoccupa perché "UF" costerebbe troppo per le limitate risorse finanziarie di una piccola regione come l'Umbria, dimostra la stessa miopia di chi (negli anni '50 e an-

che oltre) considerava un "corpo estraneo" il Festival dei Due Mondi di Spoleto, salvo poi ricredersi quando se ne sono visti i vantaggi, sul piano economico ma anche su quello della sprovincializzazione culturale.

Però - dirà a questo punto qualcuno - a Spoleto si fa la Cultura con la "C" maiuscola mentre "UF" è la sagra dell'effimero e della sottocultura televisiva.

Peccato che ci si dimentichi che il consumo di "fiction" televisiva è così poco "effimero" da creare un deficit di 500 miliardi (nel 1989) per la nostra bilancia commerciale con l'estero (e con gli USA in particolare), deficit che diventa (nello stesso anno) di 2 miliardi di dollari per la CEE nel suo complesso nei confronti degli Stati Uniti.

Dando uno sguardo al futuro vediamo che la situazione (se non interverranno correttivi) è destinata a peggiorare: solo per l'Italia lo "sbilancio" commerciale nel settore audiovisivo sarà di 750 miliardi di lire nel '92 e di mille miliardi nel '95.

Un ultimo dato: le importazioni italiane di prodotti per la TV corrispondono al 10% dell'interscambio mondiale, mentre le esportazioni raggiungono appena l'1,6%. Uno squilibrio più che evidente.

E sarà sempre peggio, visto che - ci piaccia o no - cresce anche in Italia il tempo che i telespettatori dedicano alla visione di "fiction" ed aumenta di conseguenza la domanda di prodotti per la TV: per limitarsi alla Rai, tale esposizione media giornaliera era di 43 minuti nell'88 ed è salita a 60 minuti nel '91.

E non è solo una questione di disavanzo economico. Dal momento che un telespettatore medio italiano (ma i dati europei non si discostano di molto) trascorre almeno un terzo del tempo dedicato alla televisione a guardare i programmi di "fiction", non sarebbe male offrirgli più

prodotti "casalinghi", "made in Italy" o "made in Europe".

Senza voler fare dell'autarchia una bandiera, non si possono però nemmeno ignorare gli effetti negativi (per quanto riguarda l'identità culturale europea) di una completa resa ai prodotti di importazione statunitensi e (per quanto riguarda la "fiction" destinata a giovani e giovanissimi) anche giapponesi.

Non a caso in questa non facile ma indispensabile impresa di creare una consistente e qualificata produzione italiana ed europea di "fiction" che è l'obiettivo di "UF" si trovano alleate Rai e Fininvest, pubblico e privato, a sottolineare che le esigenze commerciali sono perfettamente compatibili con un progetto politico-culturale di più ampio respiro. E guai se non fosse così, per il bene delle aziende televisive e dei telespettatori.

Tutto ciò naturalmente senza chiudere le frontiere ai prodotti stranieri, ma anzi dando spazio alle coproduzioni, della cui fattibilità abbiamo avuto un significativo esempio proprio di recente, con l'avvio della realizzazione della soap-opera "Segreti". (65 puntate, 18 miliardi di budget, in onda fra un anno) che vede impegnate Italia (Raidue), Francia, Germania e USA.

Perché quella dei mass media è sì un'industria che deve essere attenta ai problemi di bilancio, ma non può ignorare che "gioca" ogni giorno, ogni istante con il nostro "immaginario collettivo". La scommessa (che si può vincere) è di avere "audience" con prodotti intelligenti, piacevoli, ben confezionati e più vicini alla nostra mentalità e ai nostri interessi di un "Beautiful" qualsiasi, gettando al tempo stesso le basi di una industria europea della "fiction" e avviando il riequilibrio della bilancia commerciale del settore.

"Umbriafiction" è anche questo, ed è anche per questo che le auguriamo buona fortuna.

...CHI E' IL PIU' DIVO DEL REAME?

*E' Carmen Lasorella la conduttrice più "gettonata"
La gente preferisce una informazione "soft"*

Creature ambigue, nate dal connubio imprevedibile di cromosomi provenienti da territori un tempo rigorosamente presidiati, in modo da scongiurare contatti e tracimazioni: lo spettacolo del varietà, i racconti della 'fiction' e le scalette dei notiziari e delle rubriche dell'informazione".

Chi sono mai questi ibridi abitanti dell'universo elettronico? Ma gli "infointrattenitori", naturalmente: i giornalisti-divi del piccolo schermo, i vari Giuliano Ferrara, Corrado Augias, Michele Santoro, Maurizio Costanzo, e poi, (continuando ad elencare a caso) Enrico Mentana, Lilli Gruber, Paolo Fraiese, Emilio Fede, Fabrizio Del Noce...

La breve citazione iniziale che li riguarda è tratta da "La piazza elettronica / Informazione tra politica e spettacolo", un libricino a cura di Guido Barlozzetti allegato ai risultati di una ricerca presentata nel prologo orvietano di "Umbriafiction '92". La ricerca (su "Informazione, media e pubblico: le opinioni di una città") è stata realizzata dal Servizio Opinioni della RAI in collaborazione con il premio "Luigi Barzini" (che ha sede a Orvieto) e appunto con "Umbriafiction", e ha coinvolto 1.200 cittadini orvietani, intervistati telefonicamente. Non sappiamo quanto la realtà orvietana - nel campo dei mass media - sia rappresentativa dell'intera popolazione italiana, comunque i risultati dell'indagine sono piuttosto interessanti e niente affatto scontati.

Prima domanda, prima sorpresa. Si parla (e sparla) tanto di lottizzazione della RAI, di controllo politico (anzi partitico) dell'informazione teletrasmessa, confrontandola con la peggiore presunta indipendenza e credibilità della carta stampata, eppure alla domanda sulla completezza o meno dell'informazione of-

ferta dai singoli mezzi di comunicazione, il 51 per cento degli intervistati ritiene "sufficienti" i telegiornali, mentre per i giornali le risposte positive scendono al 43 per cento. E a un livello ancora più basso (forse per la presenza dei notiziari di alcune emittenti private, molto spesso parziali e lacunosi) si attestano i giornali-radio, considerati "sufficienti" da appena il 39 per cento del campione.

Interessante anche il dato che emerge circa la possibilità o meno di fare una informazione "imparziale": la maggioranza propende per il "si" (42 per cento) contro un 32 per cento di "no", mentre il rimanente 26 per cento non si sbilancia.

Ma quali sono i requisiti che si ritiene debba avere una qualsiasi fonte affinché sia in grado di offrire una informazione imparziale e quindi credibile? Qui gli intervistati non hanno dubbi: il 68 per cento indica come indispensabile l'indipendenza dai partiti politici, mentre solo il 19 per cento sembra preoccupato dalle pressioni esercitate dai potentati economici. Altrettanto chiaro risulta il tipo di giornalismo preferito: è quello che si limita a informare, secondo l'aurea massima "le notizie separate dalle opinioni". Infatti il 74 per cento degli intervistati dichiara che dalla informazione giornalistica vuole semplicemente "essere messo al corrente" su ciò che accade, senza commenti più o meno di parte. A conferma di ciò, il 60 per cento degli intervistati dice di apprezzare maggiormente il giornalismo che riferisce solo i fatti, mentre appena il 13 per cento spezza una lancia nei confronti del cosiddetto "giornalismo militante", quello cioè che si basa sul commento e offre sempre una sua interpretazione degli avvenimenti. Non a caso il giornalista più apprezzato è il

sobrio (ma non asettico) Enzo Biagi, mentre in fondo alla classifica troviamo due personaggi "grintosi" come la Gruber e Michele Santoro.

Ed eccoci così tornati al punto di partenza, alle prese con i divi dell'informazione televisiva.

Quali sono i "volti" preferiti dai telespettatori?

Svetta su tutti, dall'alto della sua rassicurante bellezza, Carmen La Sorella, seguita a distanza da un altro personaggio "soft", Piero Badaloni, e dalla materna Angela Buttiglione. Solo dopo Paolo Fraiese appare la coppia Fininvest Fede/Mentana, ma bisogna tener conto che la ricerca è stata condotta dal 17 al 20 gennaio '92, quando il TG di Canale 5 era appena partito. Scarsi gli apprezzamenti per due polemisti come Giuliano Ferrara e Michele Santoro. Ancora una sorpresa proprio all'ultima domanda, dove (rovesciando le preferenze fino a poco prima espresse per l'informazione-soft), alla richiesta di indicare la rubrica che aiuta a capire meglio fatti ed avvenimenti, il 40% delle scelte si indirizza verso "Samarconda", che tutto è tranne che imparziale e asettica. Ma forse qui ha giocato in favore del settimanale del TG3 sia la formulazione della domanda (che tende a suggerire una preferenza per le trasmissioni che interpretano la realtà anziché per quelle che cercano di limitarsi a raccontarla), sia il fatto che un appuntamento fisso fortemente connotato come "Samarconda" rimane più impresso nella mente. E poi del resto la trasmissione ha un cospicuo numero di fans, come dimostrano i lusinghieri indici di ascolto che la riguardano.

Da notare che a questa domanda ben il 33 per cento degli intervistati non ha fornito alcuna risposta.

molti degli studenti che attualmente abbandonano gli studi dopo aver attraversato una parte dell'iter universitario senza riconoscimenti di alcun genere. Tra le tipologie individuate a Perugia, un po' in ogni facoltà, troviamo il diploma di tecnico ambientale, di tecnico addetto alla gestione di una azienda agraria, di auditore presso il Tribunale, solo per fare alcuni esempi.

I vecchi corsi verranno spezzati in due moduli: chi aspira al diploma di primo grado potrà frequentare solo il primo (di contenuto meno teorico). Chi punta alla laurea dovrà superarli entrambi.

L'introduzione di nuove competenze funzionali al sistema produttivo e l'ingresso delle aziende nei consigli di amministrazione delle università dovrebbero placare l'allarme dell'industria per il basso numero di laureati che lamenta l'Italia in confronto agli altri Paesi occidentali.

Una strada, quella degli accordi tra università ed imprese già avviata alla Bocconi di Milano ed alla Normale di Pisa. Migliore antidoto alla disoccupazione intellettuale e valido incentivo alla ricerca ed alla crescita economica.

Il rischio paventato di un conseguente impoverimento delle facoltà umanistiche non sussiste in un ateneo, come quello perugino (dichiarato studio generale con Brene di Clemente V nel 1307) fiero delle proprie prestigiose tradizioni.

Quello che le nuove cornici legislative possono soltanto ispirare e non imporre è una maggiore fantasia nelle forme da dare alla cooperazione tra Università ed Istituzioni.

Più attenzione potrebbe prestarsi, in un tessuto come il nostro caratterizzato da piccole e medie imprese a gestione familiare, a temi quali la continuità familiare e la successione nella gestione, la disponibilità e la formazione professionale di una nuova generazione affidabile tale da far coincidere l'avvi-

ciamento generazionale con un mutamento strutturale.

Perché non immaginare poi collaborazioni tra professori ed artigiani, sull'esempio di quanto accadeva già negli anni '20 con gli accademici che, direttamente in campo, insegnavano ai contadini tecniche più razionali?

Una programmazione delle risorse umane per un migliore sviluppo del territorio non potrebbe ignorare inoltre il flusso turistico. Quindi valoriz-

zazione del patrimonio e dell'ambiente, ma anche disponibilità reciproca tra amministrazione locale ed Università nello sfruttamento di spazi e strutture (quelle congressuali ad esempio).

Attraverso il recupero del rapporto tra questi soggetti non più considerati separati dalla attuale legislazione passa una più alta qualificazione dell'istituto, vera chiave d'accesso in Europa per una regione come l'Umbria.



La
PROSPETTIVA
PERUGIA

UNIVERSITÀ-TERRITORIO, LA SINERGIA DEL FUTURO

IL PROBLEMA E' INTEGRARSI

Una nuova politica del diritto allo studio

Beppe Brugiotti e Andrea Rossini

Le difficoltà dei mega-atenei, danno risalto alle potenzialità di quello perugino che, nonostante il diffuso fenomeno della regionalizzazione delle università, continua ad attrarre ogni anno studenti provenienti da altre regioni, soprattutto meridionali, richiamati dalla riconosciuta importanza di facoltà con una consolidata esperienza alle spalle (Medicina, Giurisprudenza, Agraria), ma anche dal fatto che nei loro confronti non c'è alcuna discriminazione in tema di assistenza.

L'ERSU (Ente Regionale Servizi Universitari) non ha mai fatto distinzioni per aree geografiche nell'assegnamento delle borse di studio. Dei circa duemila assistiti quasi la metà risultano essere studenti stranieri (in Toscana ed Emilia-Romagna sono assai restrittivi con tali soggetti).

La domanda di efficienza che coinvolge insegnanti (accusati di assenteismo) ed impiegati amministrativi raggiunge gli stessi studenti: la legge 390 del 02-12-91 (Diritto allo Studio) si rivolge ai più meritevoli ed a quelli davvero bisognosi.

Compartecipazione alle spese secondo fasce di reddito e non più sostegno generico a tutti. Le battaglie studentesche non si giocheranno più sull'aumento del costo di un pasto (attualmente oscillante dalle due alle tremila lire), ma sulla validità dei servizi (per pranzare alla mensa - 2400 pasti - un giovane è obbligato a fare una coda di almeno 45 minuti). L'Ente Regionale preposto diventa unico, è confermata la delega alle regioni in materia, e in condizione di cooperare in modo

più stretto con l'Università per ciò che concerne i criteri di assegnazione delle provvigioni e per l'animazione culturale. Convenzioni e collaborazioni dovranno essere individuate per offrire cultura, ricreazione e servizi, un "pacchetto" fruibile dall'intera cittadinanza. Definitivamente alle spalle appaiono le sperequazioni della politica di "un pasto e un posto letto" capace di generare fenomeni come il sub-affitto alla Casa dello Studente senza prevederne i correttivi.

Stop dunque al vecchio assegno ed alla fisionomia tradizionale delle borse di studio ed introduzione del "prestito d'onore" da restituire allo Stato senza interessi dopo due anni dall'inserimento nel mercato del lavoro. Si invece alla costante verifica del diritto allo studio considerato in maniera nuova agganciato al rendimento oltre che alle possibilità economiche.

Puntare all'integrazione università - città

La legge riconferma la competenza della Regione in materia edilizia per l'Università: un altro versante da considerare nel valutare la situazione perugina è quello della efficienza delle strutture di assistenza. Prevedere alternative sul modello dei college anglosassoni è ipotesi suggestiva, ma che cozza contro

l'obiettivo della integrazione città-università. Più opportuno indirizzarsi su mini appartamenti destinati anche a non studenti (con il conseguente potenziamento di servizi godibili da tutti).

A fronte infatti di un impegno dell'ERSU (che serve l'8,75% della popolazione studentesca contro il dato nazionale che è del 2,5%) e dello sbandierato culto della convivenza civile il confine tra cosmopolitismo e campanile non è così netto. Gli universitari ospiti di Perugia fanno vita a sé e lamentano la freddezza della cittadinanza verso di loro.

Prospera l'abusivismo degli affittacamere che fanno pagare un posto letto 250.000 lire al mese.

Lo specchio del mancato assorbimento delle esperienze esterne nel tessuto sociale è fornito dalla rigida separazione tra gruppi giovanili perugini da una parte con i loro circoli e locali preferenziali, e studenti forestieri dall'altra ad incontrarsi tra loro, magari in Corso Vannucci, ma mai nelle ore di "passeggio". Appresso un'altra recente legge trasforma l'Università Italiana per Stranieri in Università a pieno titolo con l'istituzione di una facoltà a ordinamento speciale e tre livelli di insegnamento. L'ennesima spinta all'intero sistema a cooperare per trarre dalla istituzione universitaria nel suo complesso quel patrimonio di energie che, immediatamente rapportato al nostro territorio, può rappresentare l'accorgimento necessario per misurarsi in un contesto più ampio. E Oxford (anzi l'Europa) è vicina.

UMBRIA VERDE

OCCHI A MANDORLA

*Un "umbro" chiamato Liew Seow Ngow
è plenipotenziario economico di Singapore in Italia*

Massimo Lapalorcia

Gli umbri. Chi passa all'imbrunire per le vie di Gubbio (o di Assisi, o di Spoleto) vede volti austeri, tratti medievali.

Sarebbe agevole ricostruire la scenografia di un Brancaleone - da Norcia appunto: le comparse si trovano facilmente al bar dal barbiere. Da un po' d'anni però, forse una decina, le sembianze di alcuni membri della popolazione regionale sembra si siano orientalizzate (!).

Via San Pietro all'Orto: il cuore della Milano che conta nella finanza e nel commercio.

Vi lavora per molte ore al giorno, sostiene l'efficiente portiere dell'elegante palazzo, un manager, un umbro perchè porta nella memoria e nella fantasia, con pungente nostalgia, le nostre colline, gli uliveti, "le castella" medievali.

Quest'uomo che tra esse ha lavorato e vissuto, tra esse ha trovato una compagna che oggi è sua moglie e che gli ha dato una figlia, è nato, per motivi imperscrutabili, a diecimila chilometri da qui: al caldo umido di Singapore.

La città-stato, una delle "quattro tigri d'Asia" (insieme ad Hong Kong, Taiwan e Corea del Sud), che mostra alle economie occidentali che oggi si muovono in moviola, i miracoli di un PIL che cresce veloce a due cifre, una disoccupazione praticamente a zero, una (non) inflazione alla giapponese, con i telefoni ed i fax che vanno a fibre ottiche in grattacieli newyorkesi.

Liew Seow Ngow -ma ho dimenticato di chiedergli come si pronuncia- dirige con intelligenza e con grinta gli uffici italiani dell'Econo-

mic Development Board di Singapore, il porto franco cui sono vicine



L'"Umbro" Liew Seow Ngow

realità dalle performances economiche altrettanto singolari: Malesia (PIL 1991 +8%), Thailandia (+7,5%), Indonesia (+5%).

Paesi tradizionalmente subfornitori delle nostre economie, si avviano, in misura proporzionale alla crescita del benessere interno come è già accaduto per la Corea del Sud e per Taiwan, a diventare nazioni consumatrici, acquirenti potenziali a certe condizioni di prodotti europei.

Gli umbri nati in Umbria, affrontano queste realtà economiche di oggi e di domani, e collaborano meglio - è naturale - con altri "umbri", per mettere in cantiere progetti tempestivi di penetrazione commerciale continuativa in aree in cui sono in azione entusiasmi e coraggi dell'Italia anni '50.



Singapore: Zurigo d'Italia.

Da anni si parla di riformare le istituzioni, di rendere la politica più trasparente e più vicina ai cittadini. Ma in concreto in che cosa consiste questo cambiamento, e quali istituzioni devono essere modificate in Umbria? A rispondere per primo è il vice presidente della Giunta regionale e assessore all'agricoltura Carlo Gubbini.

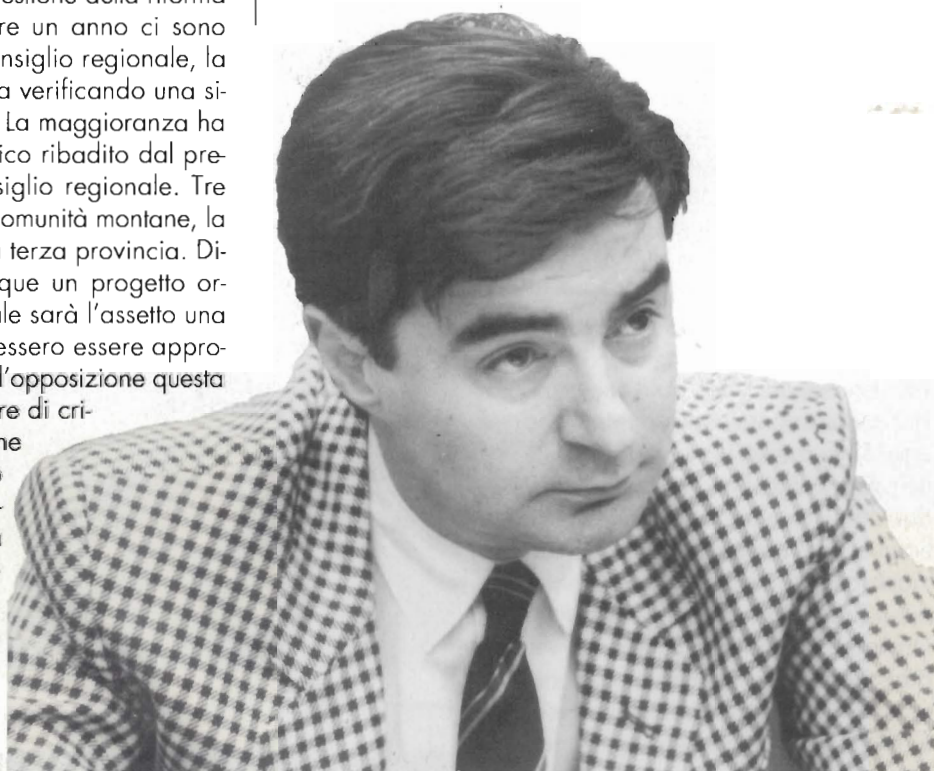
"L'esigenza della riforma regionale nasce dalla constatazione che il complesso degli Enti sub-regionali costituito nel corso degli anni '70 è ormai inadeguato a costituire un canale di comunicazione tra società e istituzioni regionali. All'inizio sorsero i consorzi economico-urbanistici, le Comunità Montane, le APT, le USL, e questa impostazione si formava in un momento in cui sembrava ormai che la provincia avesse soltanto qualche anno di vita e quindi, saltando questo unico ente intermedio, occorreva costituirne un altro molto più articolato, più vicino al territorio. Questo è stato l'inizio di un processo che ha poi condotto ad una confusione istituzionale molto accentuata, che trovava il suo punto più acuto proprio nei consorzi urbanistici, là dove veramente il rapporto fra cittadino e istituzione veniva violentato da una serie di procedure, di atti, di rinvii e conflitti che impedivano anche al cittadino dotato della volontà più ferrea di giungere a capo di un problema. Tanto è vero che il primo pezzo di assetto istituzionale datato anni '70 abolito è stato proprio quello dei consorzi urbanistici che gestivano le leggi 39 sui beni culturali e 40 sull'urbanistica.

Penso che la 142 abbia impresso un'accelerazione ad una intuizione che avemmo per primi. Sin dalla conferenza programmatica del 1980 ponemmo la questione della riforma delle istituzioni sub-regionali. Da oltre un anno ci sono disegni di legge giacenti presso il Consiglio regionale, la Giunta ha fatto la propria parte. Si sta verificando una situazione molto strana su questo tema. La maggioranza ha presentato un proprio disegno organico ribadito dal presidente della Giunta nell'ultimo Consiglio regionale. Tre Atp, 3 massimo 4 Usl, riordino delle Comunità montane, la spinta per arrivare all'istituzione della terza provincia. Disegno opinabile ovviamente, comunque un progetto organico che dà un'idea precisa di quale sarà l'assetto una volta che questi disegni di legge dovessero essere approvati. La cosa strana è che da parte dell'opposizione questa proposta è stata sommersa da un mare di critiche, e su questo in parte l'opposizione esercita il proprio mestiere, il proprio dovere. Ma su una questione così delicata e così decisiva per il futuro della regione, accanto alle critiche non esiste uno straccio di proposta alternativa. Ho l'impressione, senza rischiare di essere tacciato di fregola pre-elettorale, che alla fin fine la verità è che anche chi si oppone a questo disegno è comunque costretto a confrontarsi

INTERVISTA ALL'ASSESSORE REGIONALE CARLO GUBBINI

SEPARATI IN CASA

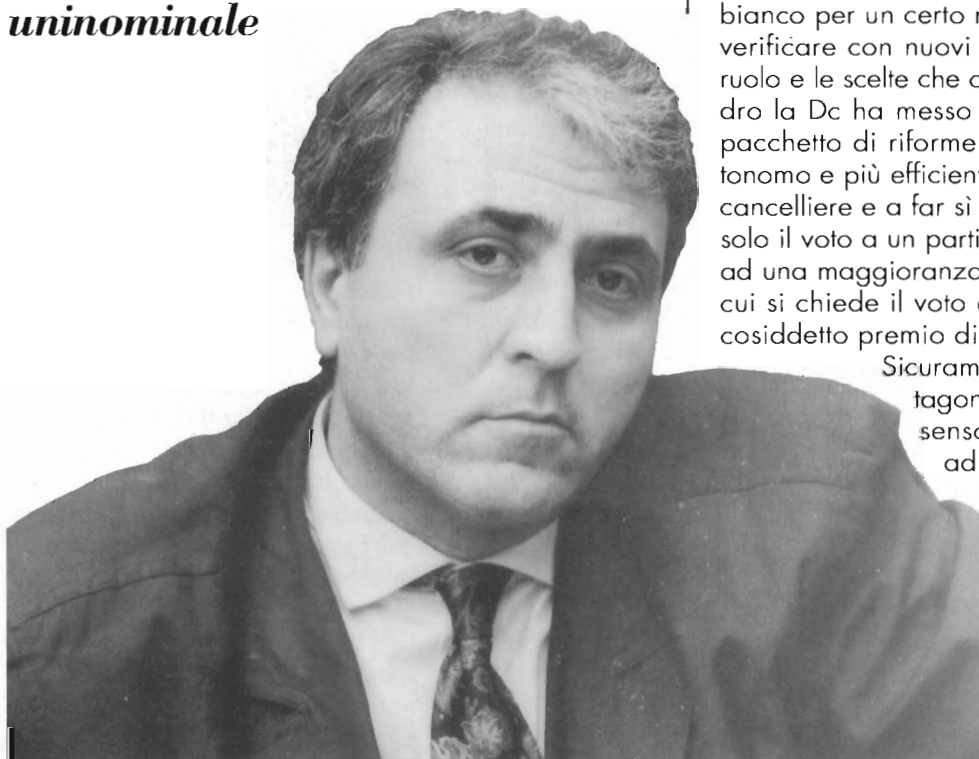
È fondamentale l'attuazione della legge 142 sulle autonomie locali. La riforma dell'ESAU per una agricoltura "europea"



**INTERVISTA
AL CAPOGRUPPO DC
PINO SBRENNÀ**

NON PIÙ DELEGHE IN BIANCO

*Voto per un programma
con premio di
maggioranza.
No al sistema
uninomiale*



Le norme che disciplinano gli assetti istituzionali sono vecchie.

Tutti i partiti dell'arco costituzionale avanzano proposte, offrono soluzioni e redigono pacchetti. La Dc non si sottrae a questo dibattito, proprio uno dei suoi uomini (Segni) ha scalpitato in lungo e in largo per far passare, con il referendum del nove giugno dell'anno scorso, la regola della preferenza unica alla Camera dei Deputati.

Ma che cosa ne pensa il capogruppo della Dc in consiglio regionale Giuseppe Sbrennà di questa sbandierata necessità di riforme?

E innanzi tutto quali sono le cause che hanno determinato questa situazione di malcontento?

"Che in Italia sia diffuso un senso di malessere dopo 40-50 anni di vita democratica, credo che tale malcontento sia fisiologico.

Tutti gli assetti istituzionali che sono il prodotto di un determinato periodo storico, nel caso nostro l'uscita dalla esperienza fascista, risentono di una qualche vecchiezza; la società è progredita, i bisogni sono cambiati, le regole che governano il vivere sociale vanno riviste per rendere più efficiente la nostra struttura istituzionale nella logica tendente a rendere il cittadino più protagonista, più soggetto attivo.

Su questa linea, il concetto di democrazia delegata, su cui si sono rinsaldati i nostri meccanismi istituzionali, deve arricchirsi di nuovi contenuti: il cittadino non si accontenta più di dare una delega in bianco per un certo numero di anni, ma vuole poter verificare con nuovi strumenti di democrazia il suo ruolo e le scelte che compiono gli altri; in questo quadro la Dc ha messo a punto a livello nazionale un pacchetto di riforme che dovrebbe rendere più autonomo e più efficiente il ruolo del capo del governo-cancelliere e a far sì che il voto del cittadino non sia solo il voto a un partito ma se possibile anche il voto ad una maggioranza da predefinirsi nel momento in cui si chiede il voto e si presentano i programmi, il cosiddetto premio di maggioranza.

Sicuramente il cittadino diventa più protagonista se oltre ad esprimere il consenso a un partito lo esprime anche ad una maggioranza, altrimenti si corre il rischio, si è corso più volte in passato, di dare deleghe in bianco, delle quali poi i partiti ne fanno l'uso che credono, anche spregiudicato".
Trovare delle soluzioni significa riformare i partiti che spesso sono ostaggi delle istituzioni.



con esso perché non è portatore di proposte alternative".

Eppure la Dc asserisce di aver presentato un pacchetto di riforme, poi superato dall'articolazione sui comprensori ...

"Il pacchetto presentato dalla Dc era un percorso, una indicazione metodologica. Le proposte di legge sono queste. E' semplice dare indicazioni, il problema è entrare nel concreto della proposta e quindi nel vivo del confronto istituzionale. Questo è un momento presente anche a livello generale. E credo che soltanto dalla riforma delle istituzioni possa discendere la modifica di altri meccanismi, compresi quelli elettorali. Trovo un po' gattopardesco pensare che si possano modificare le istituzioni partendo dalla riforma elettorale. La riforma elettorale è un portato della riforma delle istituzioni, non il contrario".

La riforma delle istituzioni passa anche attraverso un nuovo modo di intendere e gestire i partiti?

"Non c'è dubbio, però trovo ipocrita chi enfatizza questo dato. Che i partiti abbiano subito dei processi di degenerazione non c'è dubbio. Che debbano fare una ritirata strategica rispetto all'occupazione delle istituzioni che essi hanno operato nel corso di questi ultimi 15 o 20 anni non c'è dubbio. Credo però che le proposte di coloro che ritengono che sia la riforma elettorale a risolvere questi problemi siano appunto terapie ipocrite perché la legge elettorale non muta di una virgola il rapporto fra le istituzioni e i partiti. Questo rapporto viene modificato se le istituzioni trovano un altro tipo di legittimazione rispetto a quella che passa appunto attraverso la mediazione dei partiti. Quindi l'elezione diretta dei responsabili. Sono per l'elezione diretta del presidente della Repubblica, dei presidenti delle regioni, delle provincie, dei sindaci. Quello che trovo strano è che qualcuno parla di elezione diretta dei sindaci ma non vuole l'elezione diretta del presidente della Repubblica.

Cioè un sistema che deve trarre nuova linfa dalla legittimazione popolare non può che passare alla elezione diretta e quindi tagliare la mediazione dei partiti che devono tornare a fare il proprio mestiere dentro la società civile. Questa gravissima contraddizione, cioè l'occupazione dello stato da parte dei partiti, porta poi ad una separazione tra società civile e società politica che è foriera di grosse perversioni. Per esempio i fenomeni di corruzione che ci sono ma che molto spesso vengono fortemente strumentalizzati, non come appunto conseguenza di una perversione, ma come fatto endemico all'essere partito di governo, sono dovuti proprio a questa separazione tra società civile e partiti e classe politica, per cui a volte c'è un inquinamento dei partiti verso la società civile, ma c'è anche, ed è innegabile, un inquinamento della società civile nei confronti della classe politica, una vera e propria aggressione di ceti, lobby e gruppi di pressione nei confronti dei partiti che vengono conquistati dall'esterno. Affrontare sul serio questa questione dell'inquinamento della vita pubblica è ricondurre ognuno al proprio ruolo, i partiti nella società civile e le istituzioni dotate di una autonomia rispetto ai partiti e alla stessa società civile che a nostro avviso può avvenire soltanto attraverso la legittimazione popolare".

E' possibile stilare una graduatoria di riforme oppure si deve ragionare soltanto in termini globali?

"Il pacchetto ha senso se viene visto nel suo complesso, poi ci possono essere tempi diversi di attuazione, correttivi che possono riguardare una parte del pacchetto e lasciare intatta l'altra parte. Il disegno organico è quello di considerare la istituzione della terza provincia come un fatto acquisito, e questo è fondamentale per avere un'articolazione istituzionale che consenta di avviare un processo credibile di delega sul territorio (non si può credere ad una delega

segue

SEPARATI IN CASA

Anna Mossuto
e Alfredo Doni



che si eserciti su due province così squilibrate dal punto di vista territoriale). Quindi dato la terza provincia come elemento acquisito, la prima considerazione è che le aree delle tre province sono dimensionalmente ottimali per individuare in esse la politica degli enti strumentali della Regione (Apt, Usl). Le Comunità montane sono un problema un po' diverso in quanto sono enti locali, non strumentali, e quindi occorre stare attenti a far sì che la semplificazione del dibattito che a volte è stato brutale non faccia confondere le due cose; le Comunità montane pur facendo parte del pacchetto hanno un percorso logicamente diverso rispetto alle Apt e alle Usl. Devono rispondere a ulteriori requisiti di omogeneità territoriale, possono rappresentare il punto di riferimento per associare comuni anche su e per compiti diversi rispetto a quelli previsti dalla 142. Non possono essere confuse dal punto di vista del numero rispetto ad altre questioni.

Legata intimamente al pacchetto istituzionale c'è chiaramente la riforma dell'Esau, che è a sua volta connessa ai processi di delega che dovranno essere attivati, al nuovo ruolo delle Cm. E soprattutto la riforma dell'ente risponde al mutamento epocale, di scenario che la politica agricola subisce, vuoi per impulso della internazionalizzazione dei mercati vuoi per impulso della politica agricola comune".

segue

NON PIÙ DELEGHE IN BIANCO

Anna Mossuto
e Alfredo Doni



"Sono convinto che il malessere che si registra sia per alcuni versi la conseguenza di assetti istituzionali inadeguati: potremmo fare tutte le riforme istituzionali che vogliamo, ma se i comportamenti delle persone non sono corretti, il modo per evadere lo spirito delle riforme sarà la regola delle scelte quotidiane di ciascuno.

Quindi non esiste possibilità di uscire da questa stagione un po' grigia soltanto perseguendo la strada delle riforme istituzionali, ciascuno si renda conto che c'è da correggere qualcosa, cominciando a praticare i comportamenti necessari, e questo vale sia per i partiti che per i cittadini".

A parte l'elezione diretta del Capo dello Stato, una riforma urgente è quella elettorale.

Sbrenna su questo punto non si fa certo pregare e attacca subito: "Io sono nettamente contrario al sistema uninominale proprio per-

ché credo nella necessità di conferire più potere al cittadino, perché questo sistema, checché ne dica il mio amico Segni, dà più potere ai partiti, riduce la possibilità di scelta dei cittadini; ed è un sistema che i Paesi che lo adottano da decenni tentano di sopprimere, vedi la Francia; l'uninominale non va bene perché i cittadini non possono scegliere il candidato all'interno di una lista.

Bisogna poi stare attenti ai referendum perché l'ansia di novità produce dei figli che sono abortiti: l'ultimo referendum (sulla preferenza unica) si è caricato di una esigenza di cambiamento purché sia, ma noi vedremo da questa prima campagna elettorale che le conseguenze sono peggiori delle aspettative, perché si imbarbarisce la campagna elettorale, si creano costi ulteriori e si riduce la scelta del cittadino".

Facciamo una graduatoria delle riforme, con uno sguardo alla situazione locale.

"In primo luogo deve essere accresciuto il potere di scelta e di verifica del cittadino, e ciò si traduce nella possibilità di esprimere un voto non solo per un partito ma anche per un programma e per una coalizione; deve essere accresciuta la possibilità di verifica con riferimento all'istituto referendario anche in termini propositivi; deve essere accresciuto il ruolo autonomo del presidente del consiglio che si può eleggere dai due rami del Parlamento e che deve essere più indipendente nello scegliere la compagine di governo.

A livello regionale, noi in Umbria avevamo individuato, fin dalla fine della scorsa legislatura, un pacchetto di riforme istituzionali che concernevano il riordino complessivo dell'attività del-

la regione e degli enti sub-regionali, che era ed è figlio di un'ottica che mi pare superata, quella dell'articolazione in comprensori che sono stati disegnati a volte senza tenere conto di importanti caratteristiche del territorio che ha scontato i disagi di veder crescere una burocrazia partitico-politica inadeguata ai bisogni reali.

Questa sarebbe dovuta essere la legislatura delle riforme istituzionali e avevamo anche individuato un calendario secondo il quale entro il dicembre del '90 avremmo dovuto definire una riconsiderazione generale sul versante delle Comunità montane, sia su quello delle Apt, sia su quello delle Usl, sia su quello degli enti di gestione regionale (Esau, Ersu, ecc.), sia su quello di una legislazione quadro sulle procedure della programmazione regionale e dei compiti da riservare agli enti sub-regionali, sia sul versante di una legislazione che ridefinisse la questione delega non come è stato fino ad oggi, materia per materia, ma con criterio di ordine generale. Allo stato attuale non abbiamo nulla di tutto questo, siamo in una condizione grama, forse la gente non si rende conto, ma l'attività legislativa che avremmo dovuto fare in relazione agli obblighi della legge 142 (sulle autonomie locali) che imponeva entro il giugno '91 di definire una serie di leggi, tutto questo pacchetto non ha visto la luce innanzi tutto per l'incapacità del governo regionale di trovare una proposta organica su questa materia, raccogliere poi i consensi dei membri dell'assemblea e poi se possibile allargare questa intesa a fasce più ampie, partiti, istituzioni, associazioni".

IL PARCO DEI SIBILLINI ECOSISTEMA D'AVANGUARDIA

NELLE MANI DELLA SIBILLA

L'antico spirito "pagano" aleggia tra le montagne incantevoli dell'Umbria

Massimo Angeletti

Racconta la leggenda che la Sibilla, accompagnata dalle sue inseparabili fate, visse nei monti a ovest di Roma, che da lei hanno preso il nome di Sibillini. Un baluardo calcareo al confine tra Umbria, Marche e Abruzzo, una cinquantina di cime che superano i 2000 metri, ammantate di fiaba e di leggenda. Gli antichi romani, dopo giorni di cammino, si recavano in quei luoghi per aver risposta sulle questioni che gli umani da soli non potevano chiarire. Ma lo spirito mitico dei Sibillini è divenuto, nella nostra società prosaica, "uno spirito selvaggio", incarnato negli alberi plurisecolari e nodosi; nel vento, che in inverno spira a velocità vertiginose, che sfiorano i duecento chilometri orari, nelle evoluzioni del falco e nei latrati del lupo.

Uno spirito selvaggio a cui l'uomo ha via via assoggettato i propri ritmi, le proprie paure ataviche, il proprio bisogno di ricavare dalla terra il cibo.

Una presenza, quella dell'uomo, che ha saputo integrarsi nell'ambiente, ha saputo arricchirlo e valorizzarlo di elementi culturali: chiese, conventi, rocche, insediamenti.

Il Parco dei Sibillini

Se la fantasia dell'uomo antico è riuscita a modellare il corso della storia, se gli elementi naturali ed il lavoro dell'uomo sono stati gli artefici fondamentali di un paesaggio di struggente bellezza, oggi l'uomo e

le sue moderne esigenze hanno bisogno di strumenti diversi per tutelare un'area di particolare valore com'è quella dei Sibillini.

Con l'intesa raggiunta tra le regioni delle Marche, dell'Umbria e il Ministero per l'ambiente che prevede l'attuazione del programma triennale ambientale, con uno stanziamento di 13 miliardi e 180 milioni di lire, a cui si aggiungono 2 miliardi, nasce di fatto il Parco dei Sibillini, al confine tra le due regioni. In particolare il Programma, che - come precisa una nota della Giunta regionale umbra - è finalizzato ad attivare il funzionamento dei parchi nazionali in via di istituzione, individuare quattro settori prioritari d'intervento: la conoscenza degli ecosistemi presenti nel parco, con particolare riferimento ai sistemi vegetazionali, ai popolamenti faunistici, alle emersioni geologiche ed a quelle marine presenti; il recupero, la conservazione e la tutela dell'ambiente, da realizzare mediante interventi connessi alle misure provvisorie di salvaguardia ed ai primi interventi di riqualificazione dell'ambiente degradato; l'informazione, l'educazione e la formazione in particolare dei giovani, sugli aspetti ambientali, culturali, storici e tradizionali presenti nell'area, la valorizzazione e la promozione della fruibilità del parco e promozione dello sviluppo socio-economico delle popolazioni residenti. Un programma complesso, che richiederà tempo, e che presenta non pochi motivi d'incertezza a causa dei tagli finanziari. Intanto il Parco c'è, e c'è la volontà delle regioni Umbria e

Marche di far bene e presto. L'intesa arriva dopo anni di lavoro, di studio e di programmazione: in Umbria nasce dal Piano Urbanistico Territoriale, approvato dalla Regione alla fine del 1983, e riprende un concetto di salvaguardia e sviluppo affermato nel Programma Integrato Mediterraneo. Coniugare ambiente e sviluppo economico. Superando un concetto obsoleto si legge nella relazione della legge regionale quadro che ancorava la tutela ambientale ad una visione statistica degli ecosistemi e che ha prodotto una prima generazione di parchi naturali, la nuova idea di parco e dinamica, innesca cioè una serie di azioni che pongono la collettività al centro di un sistema integrato di interventi di tutela, riqualificazione e valorizzazione.

I rischi di una speculazione selvaggia

Indubbiamente la realtà sociale delle popolazioni che vivono nei Sibillini non è stata toccata dai fenomeni di industrializzazione. Anzi nell'ultimo triennio, a causa della mancanza di realtà produttive la popolazione in quell'area è diminuita del 47%, passando da 40921 abitanti nel 1951 a 21355 abitanti nel 1981. Se tale fatto poteva essere dapprima inteso come elemento di riequilibrio del territorio fra le disponibilità ambientali e la popola-

I GIOIELLI DEL PARCO



I Monti Sibillini

Il massiccio Monte Bove (2112 mt.), che comprende le cime del Biccio (2652 mt.) e del Cornaccione (1769 mt.), costituisce una delle aree più interessanti dei Sibillini. Sia per la presenza di imponenti pareti di aspetto dolomitico che derivano dai sedimenti calcarei depositi dalle acque sottili di lagune e scogliere coralline milioni di anni fa, sia per gli splendidi circhi glaciali presenti nell'omonima valle e in quella del Panico, sia per le Associazioni vegetali presenti alle quote più elevate.

La fauna è ricca: si registra, tra l'altro, la presenza dell'aquila reale, del gheppio, di gracchi e gracchi corallini, del sordone, del codirossone.

I Piani di Castelluccio, un piccolo centro pastorizio ai piedi del Vettore in mezzo a due ampie zone pianeggianti e di origine carsica denominate Pian Grande e Pian Piccolo. La peculiarità della zo-

na, oltre che nella vegetazione, sta nella fitta rete idrica che solca i Piani: numerosi ruscelli confluiscono nel fosso Mergani che convoglia le acque di questa immensa bacinella in un grande inghiottitoio; esse poi riappaiono nei pressi del Piano di S. Scolastica, vicino a Norcia, ovvero alcune centinaia di metri più in basso. Nelle zone di Pian Grande, dove l'acqua permane per tutto l'anno troviamo invece una ricca vegetazione palustre, dove si possono trovare due specie molto rare, uniche nell'intero arco appenninico: il *Carex disticha* ed il *Carex buxbaumii*.

Il Monte Vettore (2476 mt.) e il Lago di Pilato situato a quota duemila, sono forse tra i luoghi più frequentati da escursionisti del Parco dei Sibillini, per le loro faune particolari ma anche per la possibilità di scoprire un vasto panorama che si apre sull'intera catena montuosa.

zione stessa, oggi questo fenomeno è patologico. Poi l'indice di anzianità della popolazione è altissimo. Rischiano di scomparire la "storia", le tradizioni, gli usi e le consuetudini caratteristiche della gente dei Sibillini. La istituzione di un'area-tutelata, quindi prima da studiare e conoscere scientificamente, consentirà di recuperare anche tradizioni antropologiche e culturali di un'area. E quando si parla di sviluppo non si pensa certo di riprodurre quanto avvenuto negli anni 60 sul versante marchigiano dei Monti. La speculazione edilizia, ben lontana dal risolvere in maniera equilibrata i problemi economici e quelli ambientali, ha rischiato di compromettere l'equilibrio dell'intera zona dei Sibillini, deturpandone il paesaggio. Mentre nel trentennio la popolazione fuggiva, la costruzione di nuove case procedeva a ritmi vertiginosi, sino a raggiungere il caso limite di Ussita dove, nell'ultimo decennio, a fronte di una diminuzione della popolazione del 35% ha fatto riscontro un aumento edilizio del 1589%. La situazione è ancora più paradossale se si pensa che soltanto il 28% delle case costruite nell'ultimo decennio sono occupate. Trattandosi di grosse realizzazioni, in genere la mano d'opera locale è anche esclusa dal beneficio economico della costruzione. Non è questo il tipo di sviluppo che il Piano per i Parchi regionali prevede per l'area, ma un'attività economica collegata alla salvaguardia e alla valorizzazione del Parco, uno sviluppo fatto di interventi in armonia con l'ambiente. Si potranno "ricostruire" tante tradizioni culturali che in questi ultimi anni sono state dimenticate, abbandonate. Insomma non sarà la cultura "usa e getta" che ha fagocitato tante, forse troppe cose, nella nostra bella Italia, ma la cultura della salvaguardia di una delle risorse più tipiche della nostra piccola Umbria.

DIETA O NON DIETA?

Una corretta educazione alimentare per un giusto equilibrio fisiologico

Anna Mollaioli

Sempre maggiore è stata l'importanza assunta dalla dieta in questi ultimi anni. Questa maggiore sensibilità è stata però interpretata con una visione molto spesso restrittiva mirata cioè esclusivamente alla riduzione del peso corporeo soprattutto per fini estetici.

Il termine dieta deve essere invece oggi interpretato come regime alimentare educativo, volto cioè a correggere gli errori e le cattive abitudini alimentari al fine di migliorare il nostro stato di salute. Per fare ciò la dieta non deve essere più un semplice elenco di cibi permessi e non, ma deve tener conto di diversi fattori tra cui le pregresse consuetudini alimentari intese come il risultato di fattori sociali, economici, culturali, antropologici.

Da studi epidemiologici si è rilevata infatti la stretta correlazione tra gli aspetti economici-sociali delle abitudini alimentari e le possibili conseguenze sulle condizioni di vita e quindi sulle patologie ad essa connesse.

Sta di fatto che popolazioni a più basso reddito hanno caratteristiche patologiche carenziali e che paesi più industrializzati sviluppano patologie strettamente legate al benessere quali: dislipidemie, ipertensione, diabete, obesità ecc.

Da tutto ciò ne deriva che: è necessario, tenendo conto delle condizioni sociali ambientali, e in armonia con le esigenze individuali, conoscere i principi e le indicazioni di educazione alimentare per un giusto equilibrio fisiologico; è fondamentale correggere il regime alimentare in tutti quei pazienti a rischio o che già presentino alterazioni patologiche. Queste afferma-

zioni ci permettono di capire che ciascuno di noi (non solo gli obesi, cardiopatici, ecc.) dovrebbe seguire un corretto regime alimentare, norma fondamentale per una sana "igiene di vita". Sarebbe quindi indispensabile promuovere una adeguata e soprattutto seria campagna di educazione alimentare per far sì che una volta per tutte si conoscano quelle che sono le verità su tale argomento: troppo spesso si genera confusione proprio perchè si hanno notizie contraddittorie, conoscenze errate, indicazioni dietetiche scorrette dovute ad una cattiva informazione.

Innanzitutto va precisato che, una volta accettato il principio che stare a dieta significhi effettuare un'alimentazione corretta, la dieta deve essere eseguita per tutta la vita.

Tale asserzione non vuole assolutamente essere così restrittiva come potrebbe sembrare: significa che andranno sicuramente privilegiate alcune categorie di alimenti piuttosto che altre, andranno rispettate le abitudini, i gusti e le problematiche individuali in modo tale da consentirne per sempre un'agevole e soprattutto piacevole conduzione.

Un nuovo concetto di dieta

Via quindi il vecchio concetto di dieta uguale a squilibri, stati carenziali, digiuni prolungati. Stare

a dieta deve significare "star bene", prevenire le diverse patologie nei pazienti a rischio, eliminare farmaci che troppo spesso vengono utilizzati come primo intervento terapeutico.

E' per questo che qualsiasi fascia di età deve essere coinvolta in un sano programma dietetico: bambini, giovani, adulti.

Dobbiamo sapere che dagli alimenti che noi introduciamo ricaviamo energia che ci serve per svolgere qualsiasi attività.

Tutti i giorni, tramite gli alimenti, abbiamo bisogno di introdurre un certo numero di calorie per soddisfare il fabbisogno energetico; esso varia in relazione all'età, sesso, alla attività fisica e in particolari condizioni fisiologiche quali accrescimento, gravidanza e allattamento.

Se noi introduciamo calorie, in quantità tale da superare il fabbisogno energetico dell'organismo, esse vengono accumulate sotto forma di grasso per venire poi riutilizzate al momento del bisogno. Ne deriva che le varianti su cui possiamo intervenire per mantenere un peso corporeo ottimale sono:

l'introduzione quotidiana di alimenti; l'attività fisica.

Per quanto riguarda l'introduzione quotidiana di alimenti dobbiamo sapere che le proteine, i carboidrati, i lipidi, così riportati:

le proteine (protidi) devono rappresentare il 10-12% delle calorie totali;

i carboidrati (glucidici) devono rappresentare il 55-60% delle calorie totali;

i grassi (lipidi) devono rappresentare il 25-30% delle calorie totali.

E' necessario inoltre ripartire l'ap-

UMBRIA A TAVOLA

PIATTO D'UOVA ALLA SPAGNOLA

Ricetta verde⁽¹⁾ settecentesca

a cura del Prof. Salvatore Pezzella

"Scegliete tutto il verde di un buon manipolo di spinaci, puliteli, lavateli e lessateli; lessati, spremeteli e tritateli.

Prendete poi una cazzaruola (2) con una oncia di butiro (3), fatelo liquefare, liquefatto poneteci li spinaci con sale e spezieria dolce (4), fateli soffriggere abbastanza, poneteci un bicchiere di latte. Sbattete tre uova con un pizzico di farina e gittateli in detta composizione, ma colandola bene, e cotti che siano, poneteci una oncia di parmigiano (5), tornatela a meschiare e fateli stringere bene; poneteli in un piatto a raffreddare e poi formate di essi spinaci tante uova quante ve ne usciranno da tal composizione.

Indorateli bene e rivoltateli nel pane grattato, poi frigeteli e mandateli a tavola con sopra la salsa di spagnuoli. In questa maniera possono servire per piatti di "spinaci in sublisé" (6) e coppietta di detti spinaci con sal-

sa di amandorle (7) o di rosci d'uova" (8).

(1) La salsa indicata è probabilmente la "salsa verde": pestare in un mortaio abbondante prezzemolo, 2 o 3 filetti di acciuga dissalati, qualche cetriolino sott'aceto, una patatina lessata raffreddata, poco aglio e cipolla e un pizzico di sale. Mettete la poltiglia in una terrina, diluirla piano piano con olio e completarla con un poco di aceto.

(2) Padella per frittate

(3) Circa 30 grammi di burro

(4) Noce moscata

(5) Circa 30 grammi di parmigiano

(6) In crocchette o comunemente suppli

(7) Mandorle

(8) "Besciamella"

porto totale di energia in sei pasti giornalieri così suddivisi:

20% prima colazione;

10% spuntino;

30% pranzo;

10% spuntino;

30% cena;

Come si può osservare siamo ben lontani dal condividere questa ripartizione: troppo spesso si omette la colazione del mattino e si arriva al momento del pranzo completamente digiuni; a tale digiuno, decisamente negativo per il nostro organismo, segue una introduzione esagerata di cibo che porterà a superare i reali bisogni giornalieri. Anche la cena, che normalmente tende ad essere ancora più abbondante del pranzo, dovrà essere limitata alle effettive necessità. L'importanza di una dieta equilibrata diventa quindi indiscutibile: evitare digiuni, pasti esclusivamente ricchi di proteine o di zuccheri, pasti unici giornalieri.

L'attività fisica riveste un ruolo sicuramente di non minore importanza.

Per iniziare a fare attività fisica non ci si deve impegnare solo in corsi specifici, ma a volte basta soltanto mettere in atto alcune piccole accortezze per aumentare il dispendio energetico: cominciare ad esempio con brevi passeggiate giornaliere e aumentare progressivamente gli esercizi. Fondamentale è comunque tenere sempre presente che l'esercizio fisico deve essere regolare e programmato: sia la durata che l'intensità devono essere aumentate gradualmente.

Sono sicuramente maggiori i danni che i benefici prodotti dal sottoporsi a sforzi eccessivi, saltuari, fuori allenamento.

Comportamento alimentare più razionale e adeguata attività fisica rappresentano quindi i momenti fondamentali per un giusto equilibrio fisiologico.

UNA IDEA VINCENTE

*Il successo dell'Università per la terza età.
Recuperare esperienze, professionalità, partecipazione.
Ne parliamo con Rina De Angelis.*

Francesco Castellini

Hanno un'età compresa tra i sessanta e i settanta anni, per la maggioranza donne. Sono gli studenti delle classi che formano l'UNITRE, l'Università per la Terza Età, nata a Perugia e subito diffusasi in molte altre regioni italiane. Un'idea vincente, correva l'anno 1982, e fra pochi giorni, proprio il 19 aprile, si potranno festeggiare i primi dieci anni di intensa attività di questo particolare e prestigioso ateneo. Dieci lunghi anni di lavoro continuo, di lezioni, di iniziative esclusivamente volte a favore della terza età. Ancora oggi una delle migliori creazioni che la Regione Umbria abbia mai promosso nell'ambito della solidarietà sociale.

La spinta determinante che ha consentito tale creazione l'ha fornita la dottoressa Rina De Angelis, funzionario presso la Regione, addetta ai servizi sociali, che ha importato l'idea direttamente dalla Francia, dove a Tolosa, un professore della

locale Università, docente di sociologia, decise di creare la prima facoltà del genere al fine di consentire agli anziani di integrarsi con le nuove generazioni.

Un'idea mai più abbandonata. Alla dottoressa De Angelis riuscì anche un altro intento, quello di coinvolgere nel progetto gli enti locali, nessuno escluso. Ci sono così accanto alla Regione le Province di Perugia e Terni, i Comuni delle città in cui si trovano le sedi e poi le singole USL. Tanto che dal ceppo originario perugino, nel corso di questi anni, sono state infatti create le sedi distaccate di Assisi, Marsciano, Spoleto, Orvieto e Terni; ed ancora quelle sperimentali di Ellera e Tuoro.

Perugia è ancora oggi il fiore all'occhiello, la sede si trova in Via della Viola, n° 1, nell'edificio dell'ex Liceo Scientifico. Anche in questo caso è stato il Comune a fornire gratuitamente il locale.

Impressionante il successo ottenuto

già nei primi mesi di vita. Nell'aprile del '82, tanto per fare un esempio, ci furono 319 iscrizioni, per i corsi di Arte, Folklore, Giardinaggio.

Oggi la situazione è ben diversa. Sono stati inseriti numerosi altri corsi in aggiunta ai precedenti e così si è arrivati a quota dodici. Si può spaziare dalla musica alla danza, dalle lingue straniere alla moda e modelli, dalla letteratura all'attività motoria, dal disegno alla scultura, agli scacchi. Tutti qualificati i docenti, che è bene sottolineare, operano a titolo gratuito. Professori universitari, professionisti nelle varie materie d'insegnamento.

Ma per valutare ancora meglio il successo dell'iniziativa, facciamo parlare le cifre che la dottoressa De Angelis fornisce.

"Attualmente in tutta l'Umbria contiamo oltre 6000 partecipanti, di cui mille sono a Perugia e ai quali vanno aggiunti oltre 1200 uditori

per anno. Coloro cioè che prima di iscriversi vogliono saggiare il terreno”.

Ancora dati: l'80 per cento degli iscritti sono donne. L'età media è di 65-70 anni. Ma non mancano cinquantenni appena andati in pensione e ultraottantenni.

Quest'anno, sempre a Perugia, si contano circa 400 nuove iscrizioni. E il successo crescente dell'iniziativa crea ogni anno nuovi problemi di gestione e di amministrazione che comportano impegni e sforzi sempre maggiori che per ora vanno a gravare sempre di più sui trenta volontari, che da sempre, a titolo gratuito, danno all'UNITRE sostegno e stimolo.

“Andrebbe comunque realizzato - sottolinea Rina De Angelis - un coordinamento ad opera delle istituzioni di quella forza dinamica e stimolante che è il volontariato”.

Consolante il fatto che si mantiene alta, da parte degli Enti Locali, l'attenzione riguardo al fenomeno. Un fatto dimostrato anche dalla recente bozza di legge sull'UNITRE e sugli altri centri culturali per anziani, per una regolamentazione di tale realtà che sia adeguata alla sua espansione continua. Intanto per andare avanti e per coprire a malapena i costi, gli iscritti pagano una quota annuale, minima, che dà diritto al tesserino della facoltà, alla partecipazione al corso di educazione sanitaria, all'assicurazione, all'utilizzo del centro sociale. Ma l'attività non si esaurisce nella didattica. Vengono inoltre organizzate gite, feste, conferenze e con l'iscrizione si ha diritto a parteciparvi.

Una massiccia adesione

E ciò che meraviglia ogni volta, è

proprio il fatto che ad ogni iniziativa, ad ogni proposta, si assiste ad una adesione forte, massiccia, impressionante. Come lo spiega dottoressa De Angelis?

“E' una risposta positiva - dice - concreta, intelligente, al rischio di isolamento e di abbandono che affligge gli uomini e le donne di una certa età. E' un'occasione che viene fornita e prontamente colta da chi, per motivi contingenti, è costretto a vivere rifugiato in se stesso, isolato, abbandonato, lontano da tutti”.

“La sospensione, o meglio l'esclusione dal processo lavorativo può spesso originare un disagio psicologico molto delicato - spiega Rina De Angelis che ha recentemente pubblicato sull'argomento un libro dal titolo <<Paura di invecchiare>> in cui invita gli anziani a ritrovare la voglia di vivere ed a percepire la vecchiaia come una fase costruttiva della vita - l'anziano è uno spreco inaccettabile per questa società. Ecco dunque che la persona della terza età non deve farsi isolare, non deve mettersi da parte, dovrà cercare di dimenticare parole come vecchiaia, incapacità, non dovrà mai dire sono vecchio o non valgo



Rina De Angelis

niente”.

Ad occuparsi degli aspetti più pratici è l'Onorevole Mario Bartolini, coordinatore peraltro della sede dell'UNITRE di Terni.

“Bisogna adeguare i trattamenti pensionistici e previdenziali - dice il parlamentare - tanto da assicurare agli anziani un tenore di vita decoroso in un sistema sociale in cui difficilmente il pensionato può contare sugli altri”. “Non possiamo permetterci di buttare al vento l'esperienza, la professionalità delle persone della terza età. E poi anche il pianeta anziani dovrà adeguarsi ad un mondo nuovo, senza frontiere, dovrà trovare la giusta integrazione con i Paesi europei, dovrà sentirsi partecipe all'attuale evoluzione storico sociale”.

Non solo per gli anziani

Ma i corsi, per la verità, non si sono rivolti esclusivamente agli anziani. Lezioni sono state effettuate anche presso la casa circondariale femminile di Perugia e nel carcere femminile di Terni. Anche lì i risultati sono stati lusinghieri sotto tutti i punti di vista, grazie all'interesse mostrato dalle recluse ed alla collaborazione dei direttori delle singole carceri. Oltre queste iniziative ormai consolidate Rina De Angelis si ripropone per il prossimo futuro di rivolgere l'attenzione ai problemi delle persone malate, sole.

“Vorrei dedicarmi sempre di più - dice la dottoressa - alla assistenza degli anziani malati, specie i non abbienti, costretti alle volte a morire in condizioni tremende, di solitudine e di squallore. Vorrei creare un gruppo di volontari e conto di trovare anche per questo progetto l'appoggio di Enti e di persone”.

LA CLESSIDRA ROVESCIATA

*All'UNITRE di Perugia
si impara ad invecchiare*

Francesco Castellini

Corpo sano in mente sana. Toccherebbe adottarlo così, un po' riadattato ai tempi che corrono, questo slogan coniato dai latini. Del resto gli esperti, confortati da statistiche schiaccianti, non hanno più dubbi: l'energia che alimenta la vita, o meglio, quella forza che spinge ad andare avanti, che rinvigorisce il corpo e lo mantiene forte e resistente ad attacchi di qualsiasi tipo, si nutre inesorabilmente di emozioni, di progetti, di speranze, di curiosità, di amore.

E' la passione che mantiene giovani. E' questo fervore che dà un senso alla vita. Che altrimenti sarebbe vuota, spenta, insopportabile. Inutile illudersi ancora.

Privilegiare il corpo, porre cura all'involucro, al contenitore, senza considerare nella giusta misura la sostanza, il contenuto, è davvero un peccato di gioventù, racchiude una visione parziale, incompleta, della vita.

"Un'ingenuità - la definiscono i geriatri - che può andar bene per chi energie ne ha da vendere, per chi ha pochi anni e mille illusioni".

Per questo i medici raccomandano all'anziano di non arrendersi all'apatia.

Perchè pensare, capire, conoscere, studiare, rimanere ammaliati ed incuriositi dalla realtà è il migliore antidoto alla vecchiaia, agli anni che passano e che pesano come montagne.

"Certo - dicono i sociologi - questa società che ha sposato l'apparenza e che condanna alla solitudine chiunque non rientri nel modello di efficienza e di vigore osannato, di sicuro non può amare i vecchi". E parlare del pianeta terza età, "ab-

bandono", "solitudine", "indifferenza", sono ormai termini che fanno parte del vocabolario comune.

A dare prova di tante sconfitte, poi, le mille morti di uomini e donne, colpevoli solo di essere sopravvissuti al tempo, che ad un certo punto si lasciano andare, si arrendono.



"Ho visto più di un paziente - dice un medico del reparto di geriatria - che ad un certo punto si è girato di lato, verso la parete, e si è lasciato scorrere via le ultime energie".

Certo, sono i casi più disperati, ma è comunque il segno di una realtà che fa male. Lontani dal concetto

che legava la vecchiaia alla saggezza, essere anziano oggi, significa essere sicuramente lontano da ogni privilegio, anzi, svantaggiato, meno amato, senza voce e senza mezzi, nei confronti di disagi contingenti, reali, ma anche e piuttosto nei confronti di offese, e precise responsabilità civili, sociali, culturali. Insomma, per dirla in parole povere, diventare vecchi è un'impresa tutt'altro che facile e soprattutto afflitta da tormenti "naturali" ed "artificiali".

Ma a che età si può catalogare un individuo in questa fascia sociale? Su questo il parere è concorde. Una data fondamentale è sicuramente rappresentata dall'arrivo dell'età pensionabile.

"Una data agognata da tutti - dicono gli psicologi - vista come l'alba di una nuova vita, e invece il più delle volte è solo l'inizio del tramonto".

Per coloro che studiano la psiche umana, infatti, è proprio in questo passaggio repentino, da una dimensione sociale precisa, da un ruolo magari pubblicamente apprezzato, al rivestire i panni grigi del pensionato, che si assiste al grande crac, che avviene la vera grande frattura dell'esistenza. Definita "l'età del tempo vuoto", la pensione si porta dietro delusione ed amarezze. Ci si trova all'improvviso disorientati di fronte alla clessidra rovesciata. Ci si trova impreparati a svolgere nuovi tempi e a trovare compiti adeguati. Specialmente gli uomini.

"Magari - affermano gli esperti - si erano fatti dei sogni, si erano coltivati dei desideri, e poi ci si trova a vivere il tempo del riposo come un vuoto, come un deserto con troppe

dune e senza ripari, senza oasi in cui ristorarsi”.

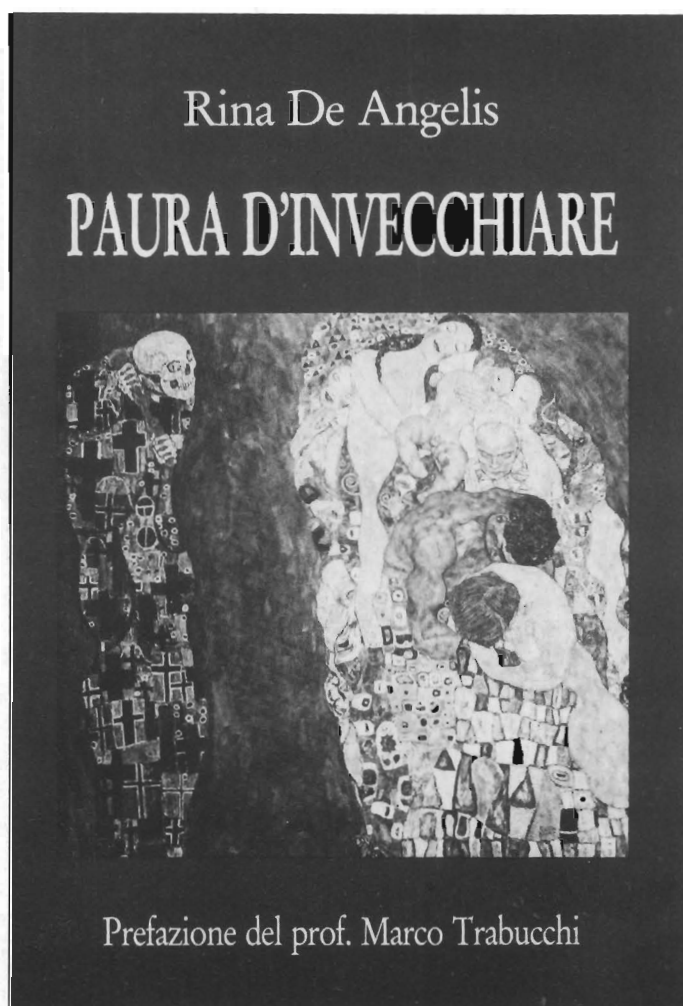
“C'è la tentazione a guardarsi indietro, ad attingere alle proprie risorse, alle proprie esperienze e ci si accorge che si è soli e disarmati ad affrontare questa particolare dimensione”.

E' inutile negarlo: siamo passati in fretta e inesorabilmente dall'epoca in cui l'età dei capelli bianchi, delle rughe profonde, erano sinonimi di rispetto guadagnato e meritato, ad un tempo in cui ogni segno che richiama alla stagione delle foglie morte, è visto come una traccia da cancellare, un allarme da negare, da coprire, ed anche, nei casi più estremi, di cui vergognarsi.

Ma allora qual'è l'alternativa? Come non farsi trovare sprovveduti come di fronte ad una tempesta violenta e da sempre preannunciata?

“I mezzi ci sarebbero - dicono gli studiosi - intanto imparare a invecchiare, guardare a questa stagione della vita come ad un momento ricco e pieno di stimoli; ma soprattutto cominciare a pensare alla vecchiaia da giovani, quando si imposta la vita, quando tutti i progetti sono sul piatto, realizzabili. E' allora, è proprio in quella fase altrettanto difficile e determinante, che occorre mettere in gioco anche questo aspetto volutamente, colpevolmente, rimosso”.

E' proprio così, la nostra è una società che induce a pensare alla propria esistenza, come ad una macchina dal moto perpetuo, abitata a viaggiare per sempre. Ed è come se nel cruscotto non fosse segnato l'indicatore della benzina. Si cammina nella illusione che non ci sono tappe, che non occorre mai fermarsi per rifare il pieno, che ogni traguardo è raggiungibile, così, automaticamente, basta tenere pigiato il pedale del gas e guardare girare il mondo passivamente.



GAUCCI, GELFUSA, MOSCA...

*Argonauti
alla ricerca
del Vello d'oro*

Roberto Sabatini

Rinaldo Gelfusa per la Ternana, Luciano Gaucci per il Perugia e Leonello Mosca per il Gubbio: ecco i tre presidenti, in ordine rigorosamente cronologico di nomina, a cui le tifoserie delle tre città umbre hanno affidato la realizzazione dei loro sogni. Speranze diverse quelle di perugini e ternani, protesi verso la vetta della serie C1, e quelle degli eugubini, che si affidano al loro concittadino per cercare di rimanere nel grande calcio che conta.

Gaucci e Gelfusa, cominciano da questa accoppiata vincente "d'importazione". I due numeri uno vengono dalla vicina capitale romana ed hanno deciso di investire nella provincia con la ferma convinzione di approdare nel migliore dei modi sul proscenio del grande calcio di B e di A.

Rinaldo Gelfusa e Terni: un amore nato a prima vista per i tifosi rosso-verdi che hanno visto in lui l'uomo giusto per sognare. E Gelfusa ha risposto con i fatti, risollevando le sorti della Ternana che è diventata subito

la squadra protagonista della stagione. Ma risponde a tono Perugia con Luciano Gaucci, primo Presidente venuto da lontano (o meglio sarebbe dire non residente nel capoluogo) che ha avuto il caldissimo abbraccio dei supporters biancorossi. Perugia non aveva mai goduto delle "attenzioni" romane e c'era il pericolo che questa nuova dirigenza non riuscisse ad entrare nel cuore di tifosi. Invece i fans del Grifo hanno capito che Gaucci poteva essere l'uomo giusto e Gaucci li ha ricompensati facendo il miracolo e risvegliando la passione perugina per il pallone, sopita da anni sotto le macerie del calcio-scommessa e delle retrocessioni. Al di là dei risultati a cui approderanno alla fine le due squadre, Gaucci e Gelfusa hanno dimostrato che uno sport come quello del calcio ha bisogno di tanti soldi e poche parole. E' necessario credere negli obiettivi ed investire senza paura per raggiungerli.

Questa è una carenza che l'imprenditoria umbra ha spesso avuto nei confronti dei grandi avvenimenti spor-



Leonello Mosca e Luciano Gaucci

tivi così da perdere, nel corso degli anni, tante occasioni per strada. Basti pensare agli Internazionali di tennis, alla serie A di Perugia e Ternana, al grande basket e così via. Unica eccezione, in questo quadro, viene proprio dal Gubbio che ha trovato in Leonello Mosca, eugubino purosangue, l'entusiasmo e la competenza per entrare con forza nelle vicende della sua squadra, impegnandosi al massimo per scongiurare una retrocessione che sembrava ormai scontata. Mosca non ha avuto paura di affrontare questa sfida, spinto dall'amore per la sua città e per la sua terra, dove ha sempre investito con fiducia tutte le sue potenzialità imprenditoriali. Un esempio da seguire? Forse, ma soprattutto uno stimolo a rillettere per tutti quegli umbri che troppa spesso sono indifferenti alle vicende di questa regione, dimenticando che anche un grande avvenimento sportivo può diventare un veicolo importante di sviluppo socio-culturale e di collegamento costruttivo con il resto del Paese.

SENSAZIONI A TUTTO TONDO

I percorsi di Ternana, Perugia e Gubbio Il calcio al femminile

Felice Fedeli

In estate, insomma, soltanto la società rossoverde fu di parola, investendo sul mercato e pescando giocatori di categoria. La piazza, affamata di calcio, rispose con entusiasmo. Un entusiasmo contagioso, che non lasciò immune nemmeno il primo cittadino, che in occasione del raduno si presentò al Liberati in maglietta rossoverde. Per l'occasione sfidarono la canicola estiva in cinquemila. Ai meno giovani più di un brivido scese lungo la schiena ... Tifosi e addetti ai lavori non stancarono più di tanto per accorgersi che la Ternana aveva le carte in regola per fare bene, gente come Fanesi, Della Pietra, Ghezzi (strappato ai cugini del Perugia) e Boccafresca sono in grado di far fare il salto a qualsiasi compagine, figurarsi ad una che ha al timone un certo Roberto Cicogna.

Se Terni ride, Perugia piange. Un "corso e ricorso" classico. Nel capoluogo sono tempi scuri. I dirigenti biancorossi, orfani del compagno Franco D'Attoma, navigano in cattive acque: confermano senza entusiasmo Paolo Ammoniaci, il tecnico dei miracoli scaricato in malo modo per aver perduto un campionato dato troppo frettolosamente per vinto, imbastiscono una campagna acquisti che non convince nemmeno gli addetti ai lavori, la tifoseria rumoreggia fin dalla sera della presentazione all'Oscano. Le prime amichevoli ed è subito un calvario: Mainardi dimostra di non essere da Perugia, Fusci si spegne prima di accendersi, Torracchi boccheggia a centrocampo e nessuno è pronto a scommetterci cinque lire bucate. Gli abbonamenti sono un buco nell'acqua. Parte il campiona-

to ed è 0-0 interno con il Chieti, niente di grave ma alla fine la gente fischia sonoramente Ammoniaci: il pretesto è buono per giubarlo; nottetempo arriva Giuseppe Papadopulo. La società si decide a tornare sul mercato e come primo colpo mette a segno quello di Traini. I risultati, però, non arrivano, mentre come d'incanto arriva Luciano Gaucci, che risveglia amori sopiti e sogni proibiti con colpi di teatro a ripetizione: nel giro di poche ore porta in biancorosso Nitti, Di Carlo e, soprattutto, Beppe Dossena. I mass media riscoprono il Perugia e Perugia, i tifosi tornano allo stadio ed in trasferta, spesso e volentieri, i fans del grifo superano quelli di casa. Volti nuovi e vecchi merletti, così il vincente Gaucci dà il benserivito a Papadopulo ed ingaggia Adriano Buffoni, specialista in risalite, amante del pressing, della zona e di tutto quello che il calcio moderno richiede. Il resto è storia recente ...

Non c'è pace nemmeno in casa del Gubbio, anche se i rossoblù non erano partiti per vincere la C/2 ... I

lupetti non ingranano, la città per la prima volta gli gira le spalle, tutto sembra andare a rotoli fino a quando un coraggioso editore umbro, l'eugubino Leonello Mosca, non decide di rilevare baracca e burattini. Anche qui un benserivito, a Uliano Vettori che era subentrato in corsa a Francesco Giorgini. Storia di calcio, di calcio ordinario.

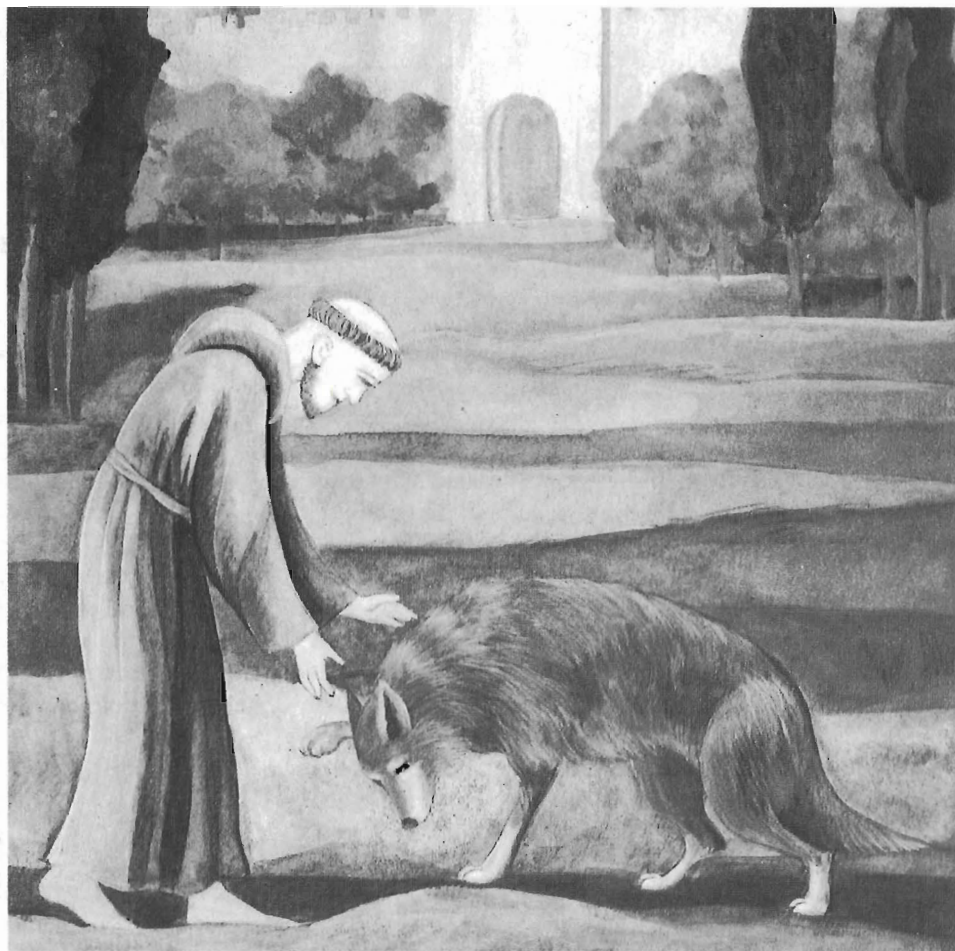
Il calcio in gonnella

Il calcio femminile per ora in Umbria mette in vetrina una sola squadra, l'Egizia Perugia tanto cara all'Assessore Ada Girolamini. Un gruppo di ragazze entusiaste decise a rinverdire la tradizione della mitica Valigi degli anni '70-'80. Con alterne fortune l'undici perugino milita in serie B e, malgrado infortuni e qualche incomprensione di troppo, i risultati non mancano. Quasi impossibile centrare la promozione, mentre è a portata di mano la possibilità di allestire un settore giovanile di grido...

D'obbligo menzionare tutte le atlete: Stefania Cagliesi, Tamara Bellini, Valentina Belia, Nicoletta Polidori, Federica Marconi, Nadia Papa, Daniela Costantini, Lucia Garofalo, Roberta Brugnoli, Flavia Tarini Laura Stella, Paola Polidori, Michela Pelegatti, Stefania Zampolini, Carla Seppoloni, Simonetta Merli, Imma Elia e Katia Giorgio. Le ragazze della presidentessa Rita Tanchi e del diesse Giovanni Dolciamì sono affidate alle mani di Osvaldo Pompili.



Rinaldo Gelfusa

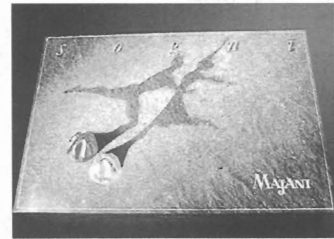
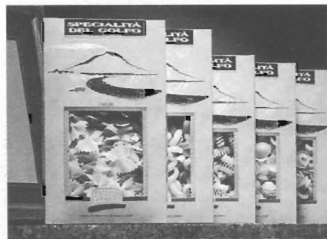


PARLA COI LUPI.

QUANDO LA COMUNICAZIONE È
UN'ANTICA VOCAZIONE...

CHI COMUNICA COL LUPO AMMANSISCE PURE IL PUPO.

ABBIAMO COMINCIATO, INFATTI, TRATTANDO CON AMORE I PICCOLI PIEDINI (PRIMIGI), ABBIAMO DATO DA MANGIARE A BUONGUSTAI AFFAMATI, (BUITONI, CASSETTA, COOPERLAT-GRUPPO FATTORIE ITALIA, FEDERICI, GHIGI, PEZZULLO, TORRE IN PIETRA), ABBIAMO VESTITO CON ELEGANZA GLI IGNUDI (AREZIA, IGI & IGI, LEBOLE, MARVEL, SPIRITO,) MOSTRANDO LA MASSIMA INDULGENZA PER I PECCATI DELLA GOLA (GIAMPAOLI, MAJANI, NANNINI, PERUGINA, SPERLARI). STIAMO AIUTANDO LA GRANDE DISTRIBUZIONE DEI BENI (COOP) E DEDICANDO LA NOSTRA CREATIVITÀ ALL'IMMAGINE CHE, COME SI SA, È SACRA (CARISPO, ISA, RAMPINI, SVILUPPUMBRIA).



T H E M A

THEMA S.R.L.
 06124 PERUGIA
 80/A VIA MARIO ANGELONI
 TEL. (075) 5000082 (3 LINEE R.A.)
 TELEFAX (075) 755118

NEL PROSSIMO NUMERO



DOPOELEZIONI

Il voto degli umbri



UMBRIAFICTION

La "realtà" della finzione



TRASPORTI

La questione ferroviaria in Umbria



ASSOCIAZIONE UMBRA PER LA LOTTA CONTRO IL CANCRO

*La paura, l'ignoranza
il dolore, l'indifferenza sono gli
eterni nemici dentro
e fuori di noi.*

*Aiutaci a combatterli perché
l'utopia divenga realtà*

Partecipa anche Tu

Per iscriversi all'**AUCC** basta effettuare
un versamento sul C/C Postale N. **15412067**

*Sede e Segreteria **AUCC:**
Via degli Olivi, 78 - PERUGIA
Tel. **40372 - 40673***